

# ieri e oggi resistenza

Direttore Responsabile: **Edmondo Bertussi**

n. 57 • ottobre 2014

Periodico del Comitato Provinciale ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Brescia - Ente Morale - D.L. n. 224 del 5-4-1946

## Riforma del Senato

**SENATO DEI 100.** La fine del Senato elettivo è certamente la novità più dirompente. Sarà composto da 95 membri rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque di nomina presidenziale. I Consigli regionali e i Consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano sceglieranno i senatori, con metodo proporzionale, fra i propri componenti. Inoltre ciascuna Regione eleggerà un senatore tra i sindaci dei rispettivi territori. La ripartizione dei seggi tra le varie Regioni avverrà "in proporzione alla loro popolazione" ma nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. La durata del mandato dei senatori, che godranno dell'immunità come i colleghi deputati - coincide con quella che si ha nei "propri" organi territoriali.

**LE FUNZIONI.** Tramonta la funzione legislativa esercitata collettivamente dalle due Camere prevista dall'art. 70 della Carta. La competenza legislativa "normale" spetterà solo alla Camera dei deputati salvo alcune materie (come quelle etiche). Sulla legge di bilancio, ad esempio la Camera potrà avere l'ultima parola decidendo, a maggioranza semplice, di non conformarsi ai rilievi posti dal futuro Senato. Che, tra l'altro, sarà anche escluso dal potere di concedere amnistia e indulto.

**REFERENDUM.** Le firme necessarie per i referendum restano 500mila, con il quorum del 50% più uno degli aventi diritto. In caso si arrivi a 800mila firme il quorum, invece, si abbassa alla maggioranza dei votanti dell'ultima tornata elettorale. Sono introdotti, infine, i referendum propositivi e d'indirizzo. Per le leggi di iniziativa popolare si passa da 50mila a 150mila firme.

**IL NUOVO TITOLO V.** Scompaiono le Province dalla Costituzione e la legislazione concorrente tra Stato e Regioni. Questa parte del ddl, dà più competenze allo Stato centrale permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario ma prevedendo la delega di ulteriori competenze alle Regioni a Statuto ordinario "virtuose". Lo Stato, inoltre potrà esercitare una "clausola di supremazia" verso le Regioni a tutela dell'unità della Repubblica e dell'interesse nazionale

**LE ALTRE NORME.** Saranno applicabili subito dopo l'entrata in vigore del ddl alcune norme come la soppressione del Cnel, la previsione di un tetto agli stipendi di Presidente e consiglieri regionali - mai superiore a quello dei sindaci dei capoluogo di Regione - e la norma che, blocca "rimborsi e trasferimenti monetari" pubblici ai gruppi politici regionali.

**IL NODO.** La platea per l'elezione del capo dello Stato resta il nodo non sciolto. Il ddl mantiene il Parlamento in seduta comune, ma senza i 3 delegati regionali e cambia i quorum: dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza dei 3/5 dall'ottavo, la maggioranza assoluta.

N.d.R.

## UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

Soprattutto per chi è iscritto all'Anpi, la Costituzione non è solo la "legge fondamentale" dell'Italia repubblicana, la "stella polare" che dovrebbe indicarci la rotta in tutti gli ambiti del vivere civile, ma è anche l'"evento di coscienza" più significativo della storia del nostro Paese, in quanto geneticamente connessa alla lotta di Liberazione dal nazifascismo e, dunque, al sacrificio degli uomini e delle donne che - prendendo parte alla Resistenza - caddero per restituirci libertà, dignità e pace.

Per questo, accostarsi al tema delle riforme costituzionali credo richieda cautela, ponderazione, riflessione e un confronto il più possibile ampio, articolato e diffuso nel Paese, considerato che modificare la Carta costituzionale significa intervenire sulle "regole" che disciplinano il funzionamento del nostro sistema democratico. Alla luce di queste premesse, molteplici sono gli elementi di anomalia che riscontriamo - sul piano formale e sostanziale - nel disegno di legge costituzionale approvato in prima lettura al Senato lo scorso 8 agosto; criticità evidenziate da illustri costituzionalisti e giuristi, sommariamente etichettati come "gufi" e "professoroni" in un clima intriso di anti-intellettualismo e in assenza di un confronto pacato e disteso sul tema delle riforme costituzionali (sempre ammesso - e non concesso - che queste ultime rappresentino davvero una delle priorità per provare a risollevarle le sorti della nostra fragile democrazia).

Per prima cosa ci troviamo di fronte a una riforma costituzionale ampia, che riscrive ben 48 articoli del testo costituzionale, elaborata dal Governo sulla base non di un "atto parlamentare", ma di un patto dai contenuti oscuri, siglato fuori dal Parlamento - nelle segrete stanze del Nazareno - con un condannato, decaduto dalla carica di senatore, interdetto dai pubblici uffici, affidato in prova ai servizi sociali.

Un disegno di legge costituzionale approvato in prima lettura al Senato da un Parlamento istituzionalmente legittimo, ma politicamente delegittimato, perché eletto con una legge elettorale dichiarata incostituzionale dalla Corte.

Un progetto di riforma costituzionale sul quale i cittadini forse saranno sentiti, ma solo dopo - a cose fatte - dato che il contenuto di questa riforma non ha mai fatto parte di alcun programma elettorale.

Un disegno di legge costituzionale che viene presentato come necessitato, in un clima di "emergenza permanente" che dovrebbe giustificare gli aut-aut, le scelte descritte come univoche, il decisionismo concitato, i toni sprezzanti - dal "prendere o lasciare" al "piaccia o non piaccia" - che nulla hanno a che fare con le condizioni che l'approccio ai temi costituzionali richiederebbe.

Numerosi sono gli elementi negativi di questa riforma pasticciata e frettolosa, recentemente posti in rilievo anche dal Presidente Nazionale dell'Anpi Carlo Smuraglia; criticità che non sono le "allucinazioni" di qualcuno, bensì nascono dall'attenta osservazione di chi sa cogliere il disegno che si compone, provando a unire i puntini sparsi del progetto riformatore in atto.

Oltre al superamento del bicameralismo perfetto, attraverso l'introduzione di un Senato di nominati dalle attribuzioni raffazzonate, e al di là delle correzioni al Titolo

V che, dopo le spinte federaliste, sembrano muovere verso una ricentralizzazione delle competenze - facendo emergere un atteggiamento schizofrenico del legislatore costituzionale - il disegno che questo testo sottende appare preoccupante, poiché altera il delicato sistema di pesi e contrappesi che innerva l'intero testo costituzionale.

Il tutto "condito" da un mix di populismo - i costi, gli sprechi - e di antiparlamentarismo, la cui idea di fondo è che il centro della vita politica non debba risiedere nella rappresentatività delle istituzioni, ma nell'agire degli esecutivi, con un Parlamento esecutore fedele delle decisioni del Governo; un disegno che emerge da diversi elementi, ma in particolare dalla carenza lampante, nel testo, di garanzie e contrappesi istituzionali.

A ciò si aggiunge un progetto di riforma della legge elettorale che - al momento - esclude le preferenze, mentre contempla soglie di sbarramento molto alte e un premio di maggioranza abnorme; elementi che avrebbero dovuto essere corretti a fronte della pronuncia di illegittimità del "Porcellum" da parte della Corte costituzionale.

Ecco perché opporsi a questa imponente riforma diventa fondamentale: da un lato per ribadire - se mai ve ne fosse ancora bisogno - che non è pensabile riformare la Costituzione con chi non si è mai vergognato di mostrare la propria assoluta estraneità ai valori dello Stato di diritto, nonché di manifestare disprezzo per il costituzionalismo e per i suoi più elementari principi. E questa potremmo definirli la "pars destruens".

Ma vi è soprattutto una "pars construens", se non vogliamo ridurci a esercitare un ruolo di mera testimonianza: l'iter della riforma è appena iniziato e molto può ancora succedere. Quel che è certo è che, visti i numeri della prima lettura al Senato, la riforma non otterrà i 2/3 nella seconda deliberazione e, dunque, il referendum confermativo sarà possibile come diritto dei cittadini previsto dalla Costituzione, non come "concessione" da parte delle forze governative.

In vista di quell'appuntamento credo ci si debba da subito organizzare senza tentennamenti perché non può essere l'ascrivibilità a un partito a rendere giusto ciò che fino a ieri, in molti - e il referendum del 2006 lo dimostra - abbiamo denunciato come sbagliato.

E il messaggio che dobbiamo lanciare non è la difesa della Costituzione come reliquia o cimelio, ma come programma politico, riscoprendone il potenziale di trasformazione sociale.

Proprio in una fase di crisi drammatica urge, infatti, il rilancio della centralità della Carta costituzionale come progetto di ricostruzione del nostro Paese, attraverso le sue parole d'ordine: lavoro, istruzione, salute, ambiente, cultura, eguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, pace. Senza credere - e chi è iscritto all'Anpi lo sa bene - che sia poi così paradossale volgersi indietro per poter guardare avanti.

Francesca Parnigiani

## 25 APRILE 2014 IN PIAZZA LOGGIA NEL RICORDO DI LINO

### L'intervento del Presidente provinciale

Tocca a me portare il saluto dell'Associazione che rappresento a tutte e tutti voi presenti qui oggi alla celebrazione ufficiale del 25 aprile a Brescia.

Un saluto ed un ringraziamento che vi porgo oggi, nel ricordo di una persona che dal 25 aprile '45 fino ad oggi non aveva mai mancato questo appuntamento: **Lino Pedroni, scomparso proprio quattro mesi fa. Lo storico Presidente Anpi, già partigiano Modroz, agli ordini di Giuseppe Gheda, nella 122° Garibaldi, e promotore come sindacalista dello sciopero antifascista del 28 maggio 1974, di cui tra poco ricorrerà il quarantennale.**

Molti hanno ancora ben presente come mezza Brescia passò dall'A.N.P.I. in quei giorni di Natale, per salutare Lino in modo sincero ed affettuoso. Persone di tutte le età e di tutte le condizioni: Partigiane e Partigiani della prima ora, compagni di tanti sogni e di mille battaglie - vicini nelle cocenti le delusioni e nelle rare soddisfazioni vere -, amici e colleghi, avversari politici e persone che appena lo conoscevano.

Una partecipazione veramente popolare a segnalare una stima diffusa e meritata che Lino si era guadagnato attraverso il suo impegno settantennale nella vita della comunità bresciana, mediante i rapporti personali che

prima come ribelle e partigiano, poi come sindacalista, e negli ultimi decenni come Presidente dell' Anpi, ma sempre da compagno comunista, era stato capace di stabilire nella sua infaticabile attività di assistenza e di rappresentanza quotidiana, nei molti settori in cui ha speso in modo meritorio i giorni della sua vita.

In questa occasione mi sembra giusto riportarvi le sue parole, quelle con cui mi salutò abbracciandomi pochi giorni prima di andarsene, sforzandosi di star su ben dritto come sempre:

**"Stöfet mia, stüfissa mia, che lè mai finida"**

Con questa espressione voleva dire che dobbiamo continuare a ribadire a tutte e a tutti, in particolare alle giovani generazioni attraverso la scuola

- la realtà storica della Resistenza e la sua importanza per la conclusione della guerra di liberazione e per gli sviluppi successivi della storia italiana;
- la necessità della conoscenza, nonché della puntuale attuazione della Costituzione eredità di quella lotta, attuazione prima ancora di ogni sua modifica;
- la necessità di ricercare in ogni



modo l'unitarietà antifascista delle forze democratiche per far fronte a Brescia, in Europa e nel Mondo ai fascismi vecchi e nuovi, con qualsiasi faccia si presentino, forconi compresi.

Un'eredità impegnativa quella che Lino, insieme a tutti i Combattenti ed i Caduti per la libertà ci lascia.

Con il loro esempio nel cuore e la Costituzione in mano cercheremo di essere all'altezza! Grazie ai partigiani e a chi li sosteneva, grazie a voi oggi qui, viva la Repubblica italiana antifascista in un'Europa democratica e solidale!

## 25 APRILE 2014 NELLE FABBRICHE

È stato molto importante e significativo celebrare la Festa della Liberazione 2014 all'interno di due fabbriche come le Fiat OM IVECO e la Breda Oto Melara di Brescia in occasione di due anniversari che ricorrono quest'anno: il 70° degli scioperi del '44 e il quarantennale della strage di Piazza della Loggia. Appuntamenti che non essendo scontati hanno assunto significati non rituali, né retorici, in realtà produttive che per la comunità bresciana costituiscono presenze non occasionali, avendo esse lontane radici che hanno tratto particolare vigore proprio dalle giornate della lotta di Liberazione.

La disponibilità e la collaborazione delle rispettive Direzioni e Rsu aziendali, nonché l'aiuto essenziale ed indispensabile offerto da Francesco Bertoli hanno consentito a lavoratori, autorità cittadine, delegazioni di associazioni partigiane ed alla cittadinanza di riconsiderare all'interno delle due aziende sia la storia degli scioperi del '44 ed il protagonismo operaio nella lotta di liberazione, sia la figura di Michele Capra, partigiano, anch'egli espressione del mondo del lavoro bresciano.

Gli anni di crisi che abbiamo vissuto nella fase più recente della cosiddetta seconda repubblica hanno lasciato concretissimi segni a tutti i livelli, anche nelle realtà produttive e sociali in cui ci muoviamo. Il mondo del lavoro industriale oltre a perdere centralità, visibilità e a disperdersi su scala globale, ha visto venir meno per ragioni anagrafiche e di comprensibile sfianamento i protagonisti di tutta una stagione che da quel mondo avevano innervato l'intera società col loro impegno infaticabile e la loro autorevolezza.

Ciò ha fatto venir meno anche i legami dell'identità operaia e della memoria che sul luogo di lavoro collegavano nello scambio quotidiano le generazioni storiche con quelle dei più giovani che fino alla fine del secolo scorso affiancavano e sostituivano gradualmente le vecchie maestranze non solo nell'impiego ma anche nella perpetuazione di una storia di appartenenza comune. Richiamare, a settanta anni di distanza, gli scioperi del marzo 1944 significa

riferirsi ad eventi tra i più significativi della rinascita dell'Italia come stato repubblicano e democratico, avvenimenti assolutamente eccezionali in Italia come a Brescia. Nessun Paese occupato dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale ha vissuto una conflittualità così partecipata ed estesa. L'iniziativa operaia, dei lavoratori, propose una via di uscita fondata sui valori del mondo del lavoro: la libertà e la democrazia.

Gli stessi valori per i quali venne indetto lo sciopero antifascista del '74. Vicende lontane trent'anni l'una dall'altra ma con un legame storico e di significato evidenti, legami che si ritrovano in modo manifesto nella parabola biografica di Lino Pedroni lo storico Presidente Anpi scomparso quattro mesi fa, già partigiano Modroz, agli ordini di Giuseppe Gheda, nella 122° Garibaldi, e promotore come sindacalista dello sciopero antifascista del 28 maggio 1974.

G.G.



## 25 APRILE 2014 NELLE FABBRICHE

**Alcuni passaggi dell'intervento di Marco Castelli alla FIAT - OM IVECO di Brescia**

Care lavoratrici e lavoratori dell'IVECO,

(...) è la Resistenza la radice di tutte le libertà riconquistate dopo vent'anni di dittatura e delle conquiste nuove, come quei diritti di libertà, che hanno portato prima ad una Costituzione di una Repubblica "fondata sul lavoro" e poi a portare la Costituzione dentro i cancelli delle fabbriche ed a definire i diritti al lavoro, alla salute, all'istruzione, alla casa, alla pensione, a un'equa distribuzione.

Sono diritti che per trovare soddisfazione hanno richiesto e richiederanno altre lotte, (...) Ci è stato dato quindi, soprattutto un nuovo diritto: il diritto di opposizione. Possibilità quindi di reclamare pacificamente gli altri diritti, spesso ad ora rimasti solo sulla carta.

(...) Nonostante ci venga detto di anno in anno che la crisi è ormai alla fine, vediamo i dati sulla disoccupazione crescere di mese in mese. E più pericolosamente sentiamo sulla nostra pelle questi dati, li vediamo parlando con i nostri amici e parenti alla ricerca di lavoro, li vediamo nelle serrande abbassate dei negozi falliti, li vediamo periodicamente sotto la Loggia grazie all'attenzione costante, importante e coraggiosa dei lavoratori MAC, che giustamente non accettano di essere lasciati soli, abbandonati, licenziati, da una fabbrica e, vista la mobilità del mercato del lavoro, da un paese.

(...)  
Vorrei ricordare oggi in particolare gli scioperi che nel 1944, esattamente settant'anni fa, segnarono profondamente il clima della guerra in Alta Italia, dimostrando l'incapacità della repubblica di Salò di gestire la crescente opposizione interna al regime.

Mi piace partire allo slogan che più di ogni altro è stato caratteristico di quei giorni, e cioè "Pane, pace e libertà!" Tre parole simbolo della Resistenza e che possono ancora guidare le lotte dell'oggi

La prima parola, pane, si richiama alle drammatiche condizioni di lavoro cui la crisi economica del 1929 prima, e la politica economica fascista poi, avevano ridotto la classe operaia. Orari di lavoro che toccavano spesso le 12 ore al giorno per 6 giorni alla settimana; un sistema del cottimo con un minimo obbligatorio di fatto impossibile da raggiungere; licenziamenti per chi protestava e rigida disciplina di fabbrica; salari che dal 1938 al 1943 aumentano mediamente del 10% a fronte di un aumento dei prezzi di circa 6 volte nel mercato ufficiale, ed ancora di più sul mercato nero, al quale era però necessario rivolgersi per acquistare alcuni alimenti altrimenti introvabili come il semplice olio<sup>1</sup>.

(...)  
È la risposta a questa situazione fu lo sciopero. La riscoperta di quello strumento che, se oggi è un diritto sancito nell'articolo 40 dalla nostra Carta Costituzionale, allora era un reato sanzionato penalmente da quasi vent'anni.<sup>2</sup> (...) Ed allora in questo piazzale facevano la guardia le SS tedesche con i mitra spianati, (...) l'OM e le Fabbriche di Gardone producevano armi per i nazisti e per i fascisti. Ed allora Brescia doveva essere, nei progetti di Mussolini, il cuore del risorto regime della Repubblica Sociale Italiana. Scioperare a Brescia aveva un significato speciale ed una difficoltà altrettanto speciale.

Le manifestazioni a Brescia iniziarono il pomeriggio del 26 luglio del 1943, quando, mentre alcuni operai rimanevano nella fabbrica astenendosi comunque dal lavoro, circa duecento lavoratori dell'OM sfilarono in corteo fino a piazza Garibaldi con bandiere tricolori. Durante il percorso il corteo si era ingrossato, e qualcuno aveva issato un piccolo straccetto rosso su un bastone, a mo' di bandiera. Si riuscì anche a tenere un breve comizio alla Pallata, prima che il corteo venisse disperso dai Carabinieri, costringendo però il Questore a comunicare ai superiori che "le manifestazioni stanno assumendo carattere spiccatamente sovversivo."<sup>3</sup>

(...)  
già il 29 luglio i rappresentanti dei partiti antifascisti si incontravano con il prefetto (...), ottenendo che due membri del Fronte del Lavoro venissero nominati commissari della Confederazione dei sindacati fascisti.

(...) Si arrivò così al grande sciopero del 2 marzo 1944, che coinvolse gli stabilimenti Breda e OM, con una piattaforma insieme sindacale e politica: aumento dei beni razionati e della quantità di grassi, mensa migliore, cuoio

per le scarpe e copertoni per le bici; elezione di rappresentanti dei lavoratori e liberazione degli arrestati.

Dopo il successo di questo sciopero ne seguirono a cascata altri (...) in molte fabbriche bresciane; intanto dentro l'OM nacquero i GAP e le SAP, che si occuparono di acquisire (...) armi ed alimenti per i resistenti, (...) dipingendo di nascosto scritte sui muri della fabbrica contro il fascismo e a favore della Resistenza.

Il 20 luglio del 1944 gli operai OM scioperarono nuovamente per mantenere nello stabilimento i macchinari ed i mezzi di produzione che i tedeschi volevano portare in Germania (...): una lungimiranza che si manifesterà ancora nel corso dell'anno 1944 e nei primi mesi del 1945, (...) ed anche di fronte ai bombardamenti del 10 marzo 1945, dopo i quali gli operai difesero tenacemente i macchinari rimasti integri.

(...)  
Sarebbe tuttavia errato considerare quegli scioperi come proteste solamente di natura economica. Economico era solo uno degli obiettivi dello sciopero. Quelli principali erano obiettivi politici: la pace e la libertà.

(...) Ma oggi siamo in pace, o abbiamo guerre mascherate in giro per il mondo? E se siamo in pace, che senso ha comprare ancora armamenti sempre più grandi, sempre più letali? Le risposte a queste domande sono politica, e ciascuno ha le sue opinioni in merito. Ma il porsi questi quesiti è civiltà. È mantenere alta l'attenzione verso quei valori che i martiri della Resistenza ci hanno insegnato verso il mondo che ci circonda.

(...) Libertà insomma sia civili sia politiche, che verranno poi raccolte nel grande libro dei diritti della nostra repubblica, la già più volte citata Costituzione della Repubblica Italiana.

Una Costituzione che, nonostante i quasi settant'anni, riesce ancora, grazie soprattutto all'attività della Corte Costituzionale, a difendere le idee e le visioni di chi l'ha scritta. Penso soprattutto alla sentenza che ha permesso ad uno dei sindacati più rappresentativi dei metalmeccanici, la FIOM, di rientrare in FIAT a difesa dei lavoratori, con una vittoria che non si può considerare della singola associazione o del singolo referente, ma del sistema democratico tutto.

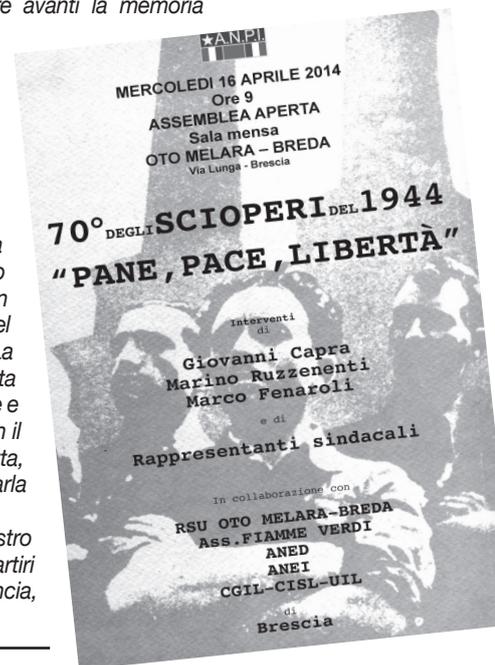
Due anni fa, in questa stessa occasione, Cesare Trebeschi diceva: "Finita la scuola abbiamo imparato - e a nostre spese - che la liberazione è un fatto concluso, la libertà non si conquista per sempre, si difende, si paga ogni giorno, ha un prezzo: non si può comprare la libertà senza verità"

Ho quindi paura per le nostre libertà di domani, soprattutto se guardo ai buchi neri che ci portiamo dietro nella nostra storia. Buchi neri senza verità, misteri, ferite, di cui la strage di Piazza Loggia è per noi forse il più doloroso.

(...)  
Sta a noi soprattutto portare avanti la memoria di un contesto e delle responsabilità individuali e politiche di quella bomba. Responsabilità che sono ormai certificate storicamente, anche se non definite personalmente nelle aule giudiziarie.

Questo per far sì che possa valere per l'oggi il discorso che Franco Castrezzi non è riuscito a completare, quel piovoso 28 maggio 1974. "La democrazia italiana è uscita vittoriosa da una prova difficile e maligna. Oggi è possibile, con il nostro impegno e la nostra lotta, farla più forte e più salda, farla invincibile."<sup>4</sup>

Questo deve essere il nostro impegno. Nato dai martiri partigiani dell'OM, della provincia, dell'Italia e dell'Europa.



<sup>1</sup> Marino Ruzzenenti; Operai Contro; ANPI; Brescia, 1995. Capi: La guerra peggiora le condizioni di vita dei lavoratori

<sup>2</sup> Ex lege 563/1926 del 3/IV 1926

<sup>3</sup> Marino Ruzzenenti; Operai Contro; ANPI; Brescia, 1995, pg 25

<sup>4</sup> a cura di Carlo Ghezzi; Brescia: Piazza della Loggia, Edlesse; pg 64

# Brescia. Piazza Loggia 28 maggio 1974-2014

## Il punto sull'indagine giudiziaria

### PROCESSO DI PRIMO GRADO:

Il processo di primo grado – il terzo dibattimento sulla strage di Piazza della Loggia – si apre il 25 novembre 2008 davanti alla Corte d'Assise di Brescia, presieduta dal dottor Enrico Fischetti, giudice a latere il dottor Antonio Minervini.

Il processo si sviluppa nel corso di due anni di udienze - circa due alla settimana - che durano tutta la giornata, per circa 150 udienze e in cui, tra escussioni testimoniali e acquisizioni processuali, vengono raccolte le dichiarazioni di centinaia di testimoni. Se si considerano le centinaia di migliaia di pagine di documenti acquisiti, si tratta certamente del più imponente processo sul terrorismo che si sia mai celebrato nella storia italiana.

L'ipotesi dell'accusa è che autori della strage siano vertici e militanti dell'organizzazione terroristica di estrema destra Ordine Nuovo, in particolare Carlo Maria Maggi (capo dell'organizzazione veneta), Delfo Zorzi (membro di rilievo di O.N.), Maurizio Tramonte (anch'egli membro dell'organizzazione, ma contemporaneamente fonte dei Servizi segreti italiani, in particolare del Centro di controspionaggio di Padova), Pino Rauti (quale responsabile politico a Roma dell'organizzazione terroristica), il generale Francesco Delfino (capitano del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Brescia al tempo delle indagini, accusato di avere concorso con gli imputati depistando le indagini e nascondendo le loro responsabilità), e Giovanni Maifredi (personaggio legato a Francesco Delfino come suo informatore, e accusato dalla ex-compagna di essere coinvolto nella strage).

Nel corso del processo l'imputato Maifredi muore, mentre il dibattimento prosegue nei confronti degli altri imputati.

Il processo di primo grado si chiude il 16 novembre 2010, quando la Corte d'Assise pronuncia sentenza di assoluzione per tutti gli imputati "ai sensi dell'art.530 comma II c.p.p.", con cui si richiama la vecchia formula dell'"insufficienza di prove".

Contro la sentenza di assoluzione presentano appello i pubblici ministeri e le parti civili.

### PROCESSO D'APPELLO:

Il processo d'appello si apre il 14 febbraio 2012 davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Brescia, presieduta dal dottor Enzo Platè, giudice a latere il dottor Massimo Vacchiano.

Il dibattimento in appello viene riaperto, e vengono nuovamente sentiti – in seguito a una richiesta avanzata dai Pubblici ministeri e dalle parti civili - i periti Romano Schiavi e Alberto Brandone, autori della perizia esplosivistica effettuata nell'immediatezza dei fatti, nella prima indagine del 1974. La nuova audizione davanti alla Corte ha la finalità di chiarire, una volta per tutte, il tipo di esplosivo deflagrato in piazza. Nel corso del processo di primo grado, infatti, un nuovo collegio peritale

aveva rassegnato conclusioni contraddittorie rispetto alla prima istruttoria in ordine al tipo di esplosivo.

Esaurito l'esame dei periti il processo si è sviluppato con la discussione delle parti. La sentenza viene pronunciata il 14/4/2012 ed è una conferma delle assoluzioni pronunciate in primo grado.

Ma il deposito delle motivazioni rappresenta un enorme passo avanti nella storia processuale di Piazza della Loggia. Infatti i giudici d'appello riconoscono, finalmente, la correttezza della ricostruzione dell'accusa, pubblica e privata, individuando nel gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto il gruppo terroristico responsabile – politicamente e materialmente – della strage. Si riconosce così il ruolo di Carlo Digilio – l'armiere del gruppo e principale testimone nel processo – si afferma la provenienza dell'esplosivo, appartenente a Maggi e a Digilio, e il suo utilizzo nella creazione dell'ordigno che deflagrerà in piazza, da parte della cellula veneta.

In pratica si individua la responsabilità del gruppo terroristico, se ne ricostruisce la struttura, gli si attribuisce l'esplosivo usato il 28 maggio 1974, ma si ritengono insufficienti gli elementi di prova per affermare la responsabilità personale dei singoli imputati.

Contro la sentenza d'appello ricorrono ancora una volta la Procura Generale e le parti civili, che presentano ricorso per Cassazione. Le parti civili ricorrono solo nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e un'unica parte ricorre anche nei confronti di Francesco Delfino.

### PROCESSO IN CORTE DI CASSAZIONE:

Il processo davanti alla Corte di Cassazione – V Sezione, si svolge in due udienze che si tengono il 20 e il 21 febbraio.

Al termine di due giorni di discussione, dopo poche ore di camera di consiglio, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza d'appello nella parte in cui assolveva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, rinviando gli atti alla Corte d'Assise d'Appello per un nuovo processo nei confronti dei due imputati.

La Corte di Cassazione ha invece confermato la sentenza di assoluzione nei confronti di Delfo Zorzi e di Francesco Delfino, che escono così definitivamente dal processo per la strage di Piazza della Loggia.

Il nuovo processo non è ancora stato fissato e si svolgerà davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Milano (in un'udienza successiva in camera di consiglio, nel luglio 2014, la Corte di Cassazione ha posto rimedio all'errore materiale con cui aveva inviato gli atti a un'inesistente altra sezione della Corte d'Assise di Brescia).

Scheda a cura della Casa della Memoria di Brescia

## PER VINCERE L'OBLIO

**IL 29 maggio u.s. è stata inaugurata la collocazione presso il liceo Copernico di Brescia la "Formella della memoria" disegnata dallo studente Matteo Zanetti dedicata a Luigi Pinto, la più giovane tra le otto vittime della strage di Piazza della Loggia.**

### Alle Ragazze ed ai Ragazzi, alle Docenti ed ai Docenti del Liceo Copernico di Brescia

Siamo grati dal più profondo del cuore, ai docenti e a voi ragazzi di questo Istituto che a 40 anni dalla strage di Piazza Loggia, quando la memoria tende a sbiadirsi, avete inteso rafforzare il ricordo di quel terribile evento.

Il ricordo tramandato in tutti questi anni non fa cadere nel vuoto il sacrificio di tutti i morti innocenti. Luigi, Livia, Giulietta, Clementina, Alberto, insegnanti che come voi lavoravano per trasmettere i valori dell'amore per lo studio e per un paese giusto e civile.

In questo incontro vorrei, anzi, voglio ricordare mio fratello Lorenzo, deceduto pochi anni fa, con le parole della sua compagna Patrizia e citarvi un suo pensiero.

Lorenzo, che ha speso la sua esistenza, trasformando la dimensione del trauma in ricerca della verità e la disumanizzazione che l'orrore di una perdita così violenta comporta, in un atto di umanità verso il mondo. Lorenzo, che ha voluto percorrere il dolore fino in fondo, e non perché il dolore degli altri sia "un dolore a metà", ma perché ci sono ferite più dolorose di altre, in quanto, gravate dal peso della storia.

Lorenzo, che da quel tragico 28 maggio del 1974, si è portato sulle spalle Luigi in ogni istante della sua vita, passionale della verità quale era,



vivendo il suo bisogno di giustizia con dignità.

Il percorso della memoria, la posa delle formelle, alimentano la memoria esterna, che non deve sostituire la memoria interiore, ma solo sollecitarla. Lorenzo, affermava che la memoria resta viva se, anche per un solo momento ci soffermiamo a pensare a quel destino crudele, e se solo per un attimo quei morti delle stragi rivivono in noi. Solo così i morti di Brescia continuano ad avere un senso.

In quell'attimo noi impediamo di ricadere nel nulla.

Nunzia Pinto, sorella di Luigi e Lorenzo.

# L'OROLOGIO DI LUIGI

**QUARANT'ANNI  
SEMPRE  
PER LA VERITÀ**

BRESCIA • PIAZZA LOGGIA  
28 MAGGIO 1974-2014



Luigi Pinto nasce a Foggia l'8 maggio 1949. Il padre è ferroviere, la madre casalinga. In famiglia sono tre fratelli e due sorelle. Dopo la morte della madre nel 1962 e con il padre che si deve spesso assentare per lavoro, Luigi, chiamato anche Gino, fa un po' da padre e da madre per i fratelli più piccoli. Frequenta l'Istituto tecnico *Saverio Altamura* e consegue la maturità nel 1968. Ama fare il cineoperatore in parrocchia e al cinema *Ariston* di Foggia.

Il neoperito meccanico trova lavoro in una fabbrica della sua città. Vince un concorso nelle Ferrovie, ma poi rinuncia. Lascia Foggia per la Sardegna e diventa caporeparto alla *SIR* di Porto Torres. Dopo il servizio militare ritorna nell'isola, ma nasce in lui il desiderio di insegnare. Si reca quindi al nord e diventa docente di Applicazioni tecniche maschili prima a Rovigo nell'anno scolastico 71-72 e poi nel 72-73 e nel 73-74 presso la scuola media statale di Siviano di Mont'Isola, a Brescia, sul Lago d'Iseo, con completamento a Lumezzane e Calcinato. Nel 72-73 Luigi vive a Milano, ospite di Giovanni Pedone che sposerà sua sorella Nunzia. Raggiungere tutti i giorni Mont'Isola non è facile. La mattina presto Luigi prende il treno locale da Milano a Rovato; a Rovato, Ada, con cui si è fidanzato, gli fa trovare ad un parcheggio la sua 500 con cui raggiunge Sale Marasino; lì trova l'imbarcadero della signora Agnese con cui attraversa il lago fino a Carzano; quindi da Carzano a Siviano procede in pullmino o a piedi. Tre ore di andata e tre ore di ritorno.

È in Puglia che ha conosciuto Ada Bardini la quale dopo il diploma magistrale si laurea in Lingue a Verona. Anche lei tenta la fortuna dell'insegnamento in Provincia di Brescia e ottiene una nomina a Edolo. Si sposano nel settembre 1973 e in una fotografia del matrimonio colpisce il viso da adolescente di Ada. Vanno a vivere in un appartamento del centro storico di Brescia. Adesso per raggiungere Mont'Isola bastano due ore di andata e due di ritorno. A Brescia, Luigi milita in *Avanguardia Operaia*, una formazione della sinistra extraparlamentare e risulta iscritto alla CGIL dal 14 giugno 1973. Insegue, come altri, il marxiano "sogno di una cosa". Un'altra fotografia lo ritrae ad una manifestazione con un cartello che invita alla lotta contro una scuola di classe e indossa un eskimo color beige chiaro che la sorella Nunzia conserva ancora gelosamente.

La mattina del 28 maggio 1974 il Prof. Luigi Pinto non raggiunge la sua scuola di Monte'Isola. A Brescia è stata indetta una manifestazione antifascista e Luigi non vuole mancare. Ada e Luigi pensano di andarci insieme, ma Ada decide che lo raggiungerà più tardi. Anche in quella mattina piovosa Luigi, come al solito, lucida le scarpe prima di uscire, indossa un giubbotto blu e dice ad Ada: "Torno presto". I cortei confluiscono in Piazza della Loggia e Luigi ritrova i compagni della CGIL-scuela: Livia, Giulietta, Clementina e Alberto. Ricorderà Manlio Milani, marito di Livia: "eravamo estremamente felici". L'orologio di piazza della Loggia segna le 10.12. Mentre il sindacalista Castrezzi ha da poco cominciato il suo discorso un boato scuote la piazza e le tremila persone presenti. E' una bomba fascista e assassina. Luigi non muore subito. Lo portano in ospedale. Sola la tessera dell'AVIS ne permette l'identificazione. Con un polmone a brandelli rimane tre giorni tra la vita e la morte. Muore il 1 giugno 1974. Aveva da poco compiuto 25 anni.

Nella strage muoiono 8 persone e i feriti sono 102. Anche i compagni di militanza Livia, Giulietta, Clem e Alberto condividono la sua sorte tragica. Brescia saluta Luigi il 3 giugno sotto il Quadriportico. Il giorno dopo, a Foggia, si svolgono i funerali solenni con un' enorme partecipazione.

Ada Bardini non seppe subito che Luigi non poteva tornare presto. Attese per tutta mattina una sua telefonata che non arrivò e trent'anni dopo, nel 2005, quando una malattia che non perdona se la portò via, decise lei di raggiungere il suo Luigi. Volle che i suoi funerali si svolgessero in Piazza della Loggia mentre le note dell'*Internazionale* si perdevano nell'aria. Si era ritirata in un riserbo quasi totale perché non voleva diventare "una familiare delle vittime". La morte di Luigi non era una questione personale, andava ripetendo, ma un male che è stato fatto a tutti. Credette fino alla fine che fare politica significa dire a chi ci è prossimo che non è solo in questo nostro destino. Anche i ragazzi di Mont'Isola non seppero subito della sorte del loro professore di applicazioni tecniche. Lo piansero di fronte al plastico d'Italia costruito assieme a lui, con un pezzo di compensato, con le lampadine indicanti le città italiane collegate ad un sistema elettrico. Anche sull'imbarcadero della signora Agnese rimase un posto vuoto.

Luigi è stato mortalmente ferito sotto l'orologio di Piazza della Loggia alla cui sommità si trova l'affresco di Iacopo Lamberti nel quale Saturno brandisce una falce. La formella che tra poco scopriremo, disegnata da Matteo Zanetti di 4E, riproduce proprio l'orologio della piazza, fermo sull'ora della strage con il nome di Luigi in evidenza.

Cosa ci lascia in eredità l'ora straziante di Luigi che ha fermato l'orologio della sua vita e squarciato la nostra vita collettiva? Tra i termini che i Greci avevano a disposizione per indicare il tempo c'era *Kairos*, che si può tradurre con tempo propizio, attimo decisivo, l'occasione da sfruttare. Al dio *Kairos* è dedicato un altare che si trova all'ingresso dello stadio di Olimpia. Vi sono alcune raffigurazioni, che si ritengono copie della statua di *Kairos* di Lisippo, dove si può vedere "un giovane efebo nudo con ali ai piedi poggianti sulla punta. Come attributi aveva, oltre alle ali ai piedi, soltanto una vistosa capigliatura, un ciuffo di capelli, molto corti invece sull'occipite". Anche nel greco neotestamentario "*Kairos*" fa la sua comparsa nel famoso versetto del Vangelo di Giovanni dove Gesù afferma "Non è ancora giunto il mio *Kairos*".

Ma come interpretare il *Kairos* di Luigi, la sua ora, che egli sembra aver più patito e subito che deciso? In che senso il *Kairos* di Luigi è tempo propizio, attimo decisivo, occasione da acciuffare? Forse nel senso che dal fondo della loro infinita sventura tutte le vittime, da sempre e per sempre, ci rivolgono l'invocazione di fermare il tempo dell'ignominia. E' rispondendo a questo appello che durante la rivoluzione parigina di luglio, alla fine della prima giornata di scontri, gli insorti, novelli Giosuè, sparavano sugli orologi. In uno dei passi più indelebili delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*, Walter Magri scrive alla moglie: "L'orologio lo dono a te perché tu possa controllare l'orario che ti rimane per raggiungermi". Allo stesso modo, saremo in grado, prendendoci cura di questa formella-orologio, di capire quanto ci manca per raggiungere Luigi? Il suo sacrificio non sarà stato vano se saremo pronti ad afferrare il *kairos* della nostra vita prima che giunga l'ora che non ha più sorelle. Del resto non abbiamo scampo perché cercare una ragione per vivere è l'unica via per cercarne una anche per morire.

Mario Bussi 25-5-2014



2 agosto 1980: Strage alla stazione di Bologna

# PER NON DIMENTICARE

STAFFETTA PODISTICA MILANO - BRESCIA - BOLOGNA



L'ANPI provinciale ha salutato Mercoledì 31 luglio 2014 l'arrivo in Piazza della Loggia della 30<sup>a</sup> edizione della staffetta podistica "Per non dimenticare" che, in concomitanza del 34<sup>o</sup> anniversario della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, accomuna nel percorso e nel ricordo anche le vittime della strage di Piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969) ed i caduti della strage di Piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974) nella ricorrenza del 40<sup>o</sup> anniversario di tale tragico evento.

Un grazie riconoscente a tutti e a tutte coloro che anche quest'anno hanno reso possibile l'impresa, soprattutto ai podisti milanesi, bologne-

si e bresciani che da trent'anni continuano a correre sulle strade di Lombardia ed Emilia con il desiderio di giustizia e verità.

Grazie anche all'AGAP (Associazione Gruppi Amatori Podisti) di Milano, al Gruppo Podistico Dipendenti Comunali di Bologna, promotori della staffetta, grazie al Comitato provinciale UISP, alle sezioni ANPI, alle Amministrazioni di Brescia e della Provincia, a quelle dei comuni bresciani toccati dalla staffetta, alla Casa della Memoria ed all'Associazione dei familiari delle vittime delle stragi, ai sindacati, in particolare allo SPI CGIL per il loro sostegno logistico alla tappa bresciana della staffetta podistica "Per non dimenticare", e per l'impegno e per la costanza nel far vivere, con questa iniziativa, la memoria storica.

Le instancabili richieste di verità e giustizia da parte dei familiari delle vittime, nonché di istituzioni, comunità, gruppi, associazioni, cittadine e cittadini, attraverso molteplici iniziative di sensibilizzazione e di coinvolgimento della società hanno fatto sì che anche dopo quarant'anni verità giudiziaria e verità politica cominciarono a coincidere, come nel caso della strage di Piazza della Loggia rispetto alla quale la giustizia ha confermato le responsabilità della destra eversiva.

Inoltre nuove prospettive e speranze per l'accertamento della verità sembrano aperte dalla decisione assunta nello scorso aprile da parte dell'attuale governo con l'emanazione della direttiva che dispone la desegretazione degli atti relativi ai fatti di Ustica, Peteano, Italicus, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Gioia Tauro, stazione di Bologna, rapido 904.

Comunque in una società come la nostra, schiacciata su una sorta di eterno presente, rimane urgente più che mai, al fine di sviluppare tra cittadini e cittadine l'impegno per la legalità democratica, specialmente nei confronti delle giovani generazioni, la necessità del fare memoria storica e del "non dimenticare" vicende che, finché non completamente chiarite, continuano a condizionare la vita democratica del nostro Paese.

G.G.



**2 agosto 1980: Strage alla stazione di Bologna**

# PER NON DIMENTICARE

**STAFFETTA PODISTICA MILANO - BRESCIA - BOLOGNA**

**L'ANPI provinciale ha ricevuto questo messaggio dal Segretario della sezione ANPI di Corticella, un quartiere di Bologna, conosciuto alla manifestazione di Bologna.**

Caro Giulio

*Allego con piacere il bel messaggio pervenutomi dal Sindaco Del Bono che è stato letto nel corso della nostra manifestazione del 1 agosto dedicata in particolar modo al ricordo delle sette più giovani vittime della strage del 2 agosto 1980.*

*Il messaggio è stato letto da Federica, una giovane futura mamma con molta partecipazione.*

*La nostra cerimonia del 1 agosto (dico nostra perché la organizzo da alcuni anni) prevede due fasi: al mattino la deposizione di omaggio floreale al monumento da parte di alcuni bambini, coetanei delle vittime, l'intervento di autorità civile e militari: Sindaco, Presidente consiglio comunale, Assessore provinciale, Presidente del nostro Quartiere (circa 70.000 abitanti) e numerosi cittadini. Al pomeriggio arrivo della staffetta podistica proveniente da Bibione/Dolo (VE) che dopo una sosta al monumento, prosegue per la stazione centrale e che il 2 agosto partecipa al corteo con altri atleti. Quest'anno ho chiesto ai Sindaci di Milano, Brescia, San Benedetto val di Sambro e Vernio, Comuni nei quali più forte si è manifestata la violenza fascista ed eversiva, di inviare un loro messaggio, e tutti mi hanno risposto. I loro messaggi sono stati poi attaccati alla rete della memoria, installata sul piazzale della stazione, dove sono stati raccolti i pensieri, desideri, ricordi dei cittadini, dove erano presenti anche i compagni dell'ANPI di Marzabotto e Sasso Marconi. Mi ha fatto estremo piacere conoscere te ed i tuoi compagni, spero che questo incontro sia il primo di tanti altri. Ti prego ringraziare personalmente a nome mio il Sindaco Del Bono*

*Un grazie a tutti voi per la partecipazione e l'impegno.*

Franco Ruvoli, Segretario ANPI Corticella

## LA LETTERA DEL SINDACO DI BRESCIA

*Porgo un caloroso saluto a tutti i presenti e ringrazio Franco Ruvoli per avermi contattato in occasione del 34° anniversario della strage alla stazione di Bologna. Brescia condivide con Bologna la dolorosa ricorrenza di una strage. Una ferita che segna in modo indelebile la città e chi la abita, un marchio che è destinato a restare per sempre nelle nostre vite.*

*A Brescia quest'anno abbiamo celebrato i 40 anni dalla strage di Piazza della Loggia e accanto a me c'erano i sindaci Pisapia e Merola. Unire i sindaci di Brescia, Bologna e Milano, città segnate da tensione e stragismo, è stato un monito e un impegno rinnovato perché chi ha vissuto sulla propria pelle il dolore e l'orrore di episodi tanto gravi ha il dovere di essere un baluardo democratico. Ogni anno, quando ritorniamo sui luoghi delle stragi, ne riprendiamo possesso e li strappiamo alla minaccia dell'oblio.*

*Abbiamo il dovere di ricordare, abbiamo il dovere di tramandare la memoria di quanto accaduto anche alle giovani generazioni, ai tanti che nel '74 o nell' '80 non erano nemmeno nati e che oggi chiedono giustizia e verità al fianco di chi si è salvato dallo scoppio di quelle bombe o vi ha perso amici, figli, madri o padri, mogli o mariti. Sono i ragazzi di oggi che dovranno mantenere vivo il ricordo un domani ed è nostra precisa responsabilità dare loro spiegazioni, strumenti ed esempi.*

*Nel giorno della commemorazione sono i ragazzi a dover essere coinvolti. Più che mai quando il ricordo è per le giovani vittime di una strage, vite spezzate da un gesto vile, persone che oggi avrebbero trenta, quant'anni, degli studi alle spalle, una famiglia, una quotidiana.*



*rità. Mi piace l'idea di affidare il loro ricordo ai coetanei di oggi, nel segno della continuità, dell'impegno e seguendo il monito di non dimenticare. Condividiamo anche questo, così come la mancanza delle risposte che da anni meritiamo di conoscere. Per questo mi stringo a voi in un momento di dolore, ma anche di speranza, con un pensiero speciale a quelle sette giovani vittime innocenti della barbarie umana.*

Emilio Del Bono, sindaco di Brescia

# LUMEZZANE: MANIFESTAZIONE PER UNA

## MANIFESTAZIONE PER UNA VALLE LIBERA DA FASCISMO E RAZZISMO

**LUMEZZANE  
SABATO 12 APRILE 2014**

### PER L'ATTUAZIONE della COSTITUZIONE REPUBBLICANA

*dall'articolo XII delle disposizioni transitorie e finali:  
"È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista."*

**ore 14:30 ritrovo presso il piazzale delle Piscine**

**ore 15:00 partenza del corteo con arrivo nel  
piazzale del Municipio**

**con gli interventi di  
Giulio Ghidotti  
(Presidente Comitato provinciale A.N.P.I. - Brescia)  
e dei Rappresentanti  
delle Istituzioni locali**

Com. Montana di Valle Trompia  
Comune di Botticino  
Comune di Bovegno  
Comune di Bovezzo  
Comune di Collebeato  
Comune di Concesio  
Comune di Gardone V.T.  
Comune di Lumezzane  
Comune di Nave  
Comune di Sarezzo

A.N.P.I. Provinciale  
e Sezioni di Valle Trompia  
Ass. Cittadini per la Costituzione  
di S. Vigilio  
Gruppo Pace e Solidarietà  
di Villa Carcina  
Centro sociale 28 Maggio  
Osserv. Democratico Nuove Destre  
Coord. Prov. Fiele Antifascista  
Gruppo Culturale Il Teatro  
Com. Un. Per. Antifascista di Gussago

Ass. FIAMME VERDI  
Coord. Provinciale  
ACLI Valtrompia  
CGIL e FIOM Provinciali  
Coord. Ass. Migranti CGIL  
PD Valtrompia  
Rifond. Comun. Valtrompia  
SEL Valtrompia

*Alcuni passaggi dall'intervento di Giulio Ghidotti,  
Presidente del Comitato provinciale A.N.P.I.*

“Ci ritroviamo per manifestare il nostro diritto e il diritto di tutte e di tutti a vivere in Italia, in Europa e nel mondo, in comunità e luoghi liberi da razzismo e xenofobia, liberi da fascismi, da nazismi comunque camuffati, da forconi compresi.

Siamo qui, per ribadire il diritto a vivere liberi da queste intollerabili presenze proprio a partire da qui, da Lumezzane, da Sarezzo, da S.Vigilio e da tutti i paesi di questa valle, ridivenuta, non a caso, insediamento di svariate presenze e scorribande naziste e fasciste, qualunque sia il nome dei gruppi protagonisti, che qui evidentemente godono di sostegni e di tolleranze più che in altri luoghi, anche nei settori cosiddetti moderati delle nostre comunità.

Qui, a sostenere le cittadine ed i cittadini democratici e antifascisti della Valtrompia nel denunciare fermamente all'opinione pubblica, alle Istituzioni locali, ai responsabili dell'ordine pubblico, ai partiti democratici, alle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, alle associazioni culturali e di servizio che non è tollerabile oltre, la presenza in questo territorio di forze politiche della cosiddetta nuova destra, che con le loro

ripetute manifestazioni incitano all'odio politico, xenofobo e razzista, rievocando i nefasti periodi del nazifascismo, sconfitto nel '45 anche in questa zona del bresciano grazie al sacrificio di innumerevoli antifascisti e partigiani caduti nella guerra di Liberazione.

Questi gruppi neri, proprio qui molto agguerriti sul piano operativo, che sul piano ideologico si richiamano apertamente al nazifascismo storico più brutale, nonostante una precisa disposizione della Costituzione vieti la riorganizzazione del disciolto partito fascista, e altre leggi vietino manifestazioni ed atti che ad esso si richiamino.

Ci rivolgiamo in primo luogo alle Istituzioni affinché costituiscano il perno attorno al quale si possa rendere il “corpo” dello Stato il più possibile democratico e vicino alle esigenze ed alle concrete attese dei cittadini e garantirne l'impermeabilità rispetto ad ogni intrusione da parte di chi non si richiama ai valori costituzionali. Infatti da chi ha responsabilità nelle Istituzioni repubblicane ci aspettiamo che si vigili in modo intransigente circa il rispetto della legalità costituzionale, soprattutto da chi ha giurato fedeltà alla Costituzione.

In secondo luogo ci rivolgiamo ai partiti, a tutti i partiti e ai movimenti politici che accettano il gioco democratico, in quanto la funzione sociale che possono svolgere, sancita dall'art. 49 della Costituzione, rappresenta un veicolo necessario alla diffusione di pensieri e di idee democratiche. Occorre inoltre che tutti, dai cittadini e dalle cittadine, dalle istituzioni politiche e culturali si produca un rinnovato sforzo di cambiamento perché non è certo questa l'Italia, non è certo questa l'Europa sognata dai partigiani, dai ribelli, da patrioti settant'anni fa.

Vedete, in Italia e nel bresciano, come dimostra questa manifestazione, esiste un gruppo consistente, diffuso e coerente di veri, sinceri e impegnati antifascisti, ma non c'è dubbio che il Paese intero abbia bisogno di una forte iniezione di antifascismo, per diffonderlo fra i cittadini e farlo penetrare nella società, come condizione essenziale per il consolidamento della democrazia.

Bisogna quindi che non ci stanchiamo di ripetere ai moltissimi smemorati di oggi, come il fascismo, modello ispiratore di Hitler, fosse la via italiana al totalitarismo: inganno propagandistico, e, soprattutto violenza antipopolare, dittatura e guerre che portarono alla rovina l'Italia e l'intera Europa. Ribadendo con forza che non possono essere legittimati quanti nelle loro azioni si rifanno a quel passato storico; che neppure i riferimenti all'ideologia nazifascista riproposti dai gruppi neri di oggi, possono in alcun modo aiutare i nostri concittadini ad affrontare e superare le comprensibili ansie e le paure quotidiane, derivanti da una crisi prolungata che sta radicalmente trasformando il modello socioeconomico su cui si è basato lo sviluppo del nostro Paese, di questa Valle in particolare.

E affermiamo questo diritto nel nome della nostra Costituzione democratica e antifascista.

Costituzione che Piero Calamandrei definì come la Resistenza tradotta in formule giuridiche, proprio per il suo forte richiamo ai valori di libertà, di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, di solidarietà, di pace, di democrazia fondata sulla partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, come preve-

# VALLE LIBERA DA FASCISMO E RAZZISMO



de l'articolo 3 della nostra Carta. Non se lo dimentichino questo nesso, nella fretta del fare – diciamo così – efficientistico, anche coloro che stanno mettendo mano un po' troppo disinvoltamente a questo patrimonio civile, etico, morale; patrimonio ideale e materiale ad un tempo, che abbiamo ereditato dalla stagione più bella della nostra storia, grazie ai successi dei Combattenti per la libertà, agli esempi ed ai sacrifici dei Caduti come il Comandante Verginella della 122 che onoriamo qua, sul luogo del suo brutale assassinio. Una Costituzione che dovrebbe essere anzitutto attuata, prima ancora che riformata, attuata a partire dal primo articolo che pretende lavoro e piena occupazione per tutte e tutti.

Aldo Moro nel corso della sua ultima esperienza di governo ebbe a dichiarare:

- ... il nostro antifascismo non è solo ... un dato della coscienza, il risultato di una riflessione storica; ma è componente essenziale della nostra intuizione politica, destinata a stabilire il confine tra ciò che costituisce novità e progresso e ciò che significa, sul terreno sociale come su quello politico, conservazione e reazione - .

Un pensiero dal valore assoluto che compendia quell'antifascismo "programmatico", rivolto al futuro, connotante la nostra Costituzione rispetto alle Costituzioni democratiche di altri Paesi.

Paradossalmente oggi il concetto espresso da Aldo Moro è più attuale di ieri, a oltre trentanni da quando fu espresso, oggi, nella postdemocrazia bipolare e volgare in cui ci tocca vivere, quando l'antifascismo rappresenta non solo un deposito di memorie di quanto di più valido la

nostra storia del Novecento abbia prodotto, ma anche il patrimonio irrinunciabile di pensieri e principi da ripensare e ricontestualizzare, ma un patrimonio, sempre a cui attingere.

Anche perchè non ne abbiamo molti altri.

Ora sta a noi, dunque, cittadine e cittadini, tutti i giorni, non solo oggi o il 25 aprile.



# 6 LUGLIO 2014: 70° ANNIVERSARIO DELL'INCENDIO DEL '44



Importante questo anniversario, il 70° dell'incendio di Cevo da parte dei fascisti della RSI.

Il nostro grazie va al Sindaco, al Comune di Cevo, a tutti quelli della Valsaviore, alla sezione ANPI ed alle Fiamme Verdi, a quelli ed a quelle che organizzano l'opera di memoria.

Un impegno al quale Lino Pedroni ci aveva richiamato, in uno degli ultimi suoi incontri con Giulio Ghidotti, "non stancatevi mai, non smettete".

Non c'è nulla di obbligatorio in questa fatica. Mi sembra doveroso riproporre l'unicità della esperienza umana e politica della Resistenza nella Valsaviore, nei 18 mesi della lotta armata dei partigiani e del sostegno della popolazione inerme.

Qui fu lotta di popolo.

Contro un nemico potente e non cretino, come una certa retorica ha tramandato. I fascisti ed i nazisti erano feroci, ma non stupidi, chi vi si opponeva ha dovuto fare i conti con un continuo alternarsi di bandi di morte e di amnistie, di rastrellamenti e deportazioni e di condoni, con ricatti, minacce, spiate.

Una lotta nella quale l'intelligenza politica degli antifascisti dovette esercitarsi al meglio e non senza errori.

Qui, in Valsaviore, forse perché non c'erano grandi intellettuali come Terracini in Val d'Ossola, non si costituì una Repubblica partigiana, ma ci fu un territorio libero, nonostante e contro gli attacchi, i rastrellamenti, le rappresaglie.

Il legame tra i paesi ed i gruppi partigiani, prima, e la 54<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, è il carattere decisivo di questa vicenda.

L'incendio di Cevo è dentro la strategia del terrore, sperimentata dai tedeschi nell'Europa dell'Est, in Polonia, Russia ed Ucraina, in Grecia e portata qui dalla RSI: impiegata su larga scala dai tedeschi lungo la Linea Gotica, qui sono i fascisti a bruciare le case, prima qui e poi, a Ferragosto, a Bovegno.

A differenza che sull'Appennino qui non c'è la strage della popolazione, ma non mancano gli omicidi.

Qui si è resistito anche nel giorno della devastazione: uomini in armi hanno combattuto contro i fascisti e le loro forze preponderanti.

Distruzione, omicidio, deportazione nei campi sterminio: si voleva annientare l'unione, far reagire la popolazione contro i partigiani, come accadeva sempre dopo le rappresaglie, scaricare la colpa della tragedia sui partigiani,

"Se non ci fossero, non succedrebbe", il più classico luogo dei benpensanti, strettamente collegato all'altro buon pensiero "non c'è niente da fare".

Qui la risposta sarà diversa, opposta, con l'assemblea popolare al Pla Lonc agli inizi di settembre, 2 mesi dopo, la Resistenza non traslocherà.

È l'intelligenza politica, è la scelta soggettiva molto originale, è la volontà che determina questa reattività popolare.

È il miracolo politico del CLN, che supera i rancori ed i sospetti tra gli antifascisti seguiti alla sconfitta degli Anni venti, per imbracciare la parola d'ordine della Costituente.

Abbandonati settarismi ed addebiti reciproci ci si unisce attorno all'idea di superare lo Statuto Albertino per fondare una nuova democrazia.

Queste parole d'ordine unificano anche la base popolare, i tanti contadini, soldati ed operai che rifiutano la guerra ed il regime.

E' sulle spalle di questi giganti che possiamo guardare lontano, che i costituenti hanno indovinato i principi sui quali regge ed ha retto la Repubblica: lavoro, solidarietà ed eguaglianza.

Principi e non valori: legge fondamentale da rispettare.

Senza conoscenza e rispetto per questi uomini e per queste donne è difficile offrire una rete di sentimenti buoni per la nuova Italia di giovani senza lavoro e di tante famiglie che vengono da fuori.

È dal coraggio di povera gente che è venuto il rifiuto alla guerra, alla dittatura, alla fame. È da lì che è stata vinta la paura che nazisti e fascisti imponevano a tutta l'Europa.

È qui che si visse il no alla menzogna ed alla violenza che sono connaturate al fascismo.

L'unità democratica e popolare è il miracolo politico dell'antifascismo.

Bello è che qui oggi si inauguri un bel monumento, perché è dovere ricordare, pensare, elaborare.

Dovere altrettanto importante è "mai sottovalutare". Questo è impegno continuo, nell'Europa



oppressa dalla disoccupazione di massa e dall'impoverimento. In queste condizioni tutta la storia del secolo scorso ci dice che la risposta autoritaria e nazionalista trova agevole terreno di consenso. Perché ci si inventa il nemico, che è sempre un altro che ha la colpa del disastro presente.

Invece dobbiamo ricordare il valore e l'importanza della resistenza senza armi: quella delle donne, del popolo, dei contadini, degli operai.

Ancora oggi la loro unità è elemento decisivo per affrontare le questioni che rendono fragile la democrazia italiana.

È per questo che credo di poter chiudere degnamente queste riflessioni dicendo: viva l'Italia democratica e repubblicana, viva la Resistenza, viva i Partigiani.

*(Orazione ufficiale dell'Assessore al Comune di Brescia Marco Fenaroli)*



## Il chiodo della memoria

Il Gruppo A.N.P.I. Valsaviore e il Museo della Resistenza di Valsaviore, in occasione del 70° anniversario dell'incendio di Cevo hanno voluto omaggiare le famiglie delle 6 vittime di quella giornata.

Stiamo parlando dei due Partigiani e dei Quattro civili che hanno perso la vita il 3 Luglio 1944.

Sarà consegnato un attestato e un chiodo annodato realizzato dai fabbri della Scuola Fucina di Bienno.

Perché un chiodo annodato?

Quando una casa brucia quello che resta non sono che le pietre e i chiodi che legano le travi del tetto.

Il nodo è come quello che si fa ad un fazzoletto per non dimenticare qualcosa d'importante.

Il nodo della memoria.

Il nodo rappresenta il dolore che ha segnato le famiglie delle vittime.

Un nodo in ferro, indissolubile come indissolubile è stata la sofferenza di quelle famiglie delle vittime e come indissolubile sarà il loro ruolo nella storia della libertà nazionale.

*Claudio Pasinetti*



## AL PLÀ LONC SETTANT'ANNI DOPO

*Domenica 31 agosto al Plà Lonc, un pratone sopra Cevo, l'ANPI ha ricordato il raduno partigiano del 3 settembre 1944, settant'anni fa. Allora, a soli due mesi esatti dall'incendio del paese ad opera di fascisti, i partigiani della Val Savioere e la popolazione si ritrovarono per rinsaldare il patto di solidarietà che sorreggeva la Resistenza. Dopo l'apertura di Marcellino Gozzi, il Sindaco di Cevo ha aperto gli interventi ricordando l'impegno per la memoria della Resistenza in Val Savioere. Alle persone presenti, numerose e partecipi nonostante il tempo minaccioso, Giulio Ghidotti, Presidente provinciale dell'A.N.P.I., oltre a portare il saluto dell'associazione ha sottolineato come la peculiarità dell'appuntamento al Plà Lonc consista nel ricordare non un tragico evento o un'epica battaglia, ma un atto di coraggio e di intelligenza civili, nel contesto di una guerra e dentro il dolore e la fatica di quei tempi. Con quell'assemblea partigiana e popolare infatti, oltre a costituire ufficialmente la 54ª Brigata Garibaldi, veniva infatti scongiurato il pericolo di divisione tra popolazione e ribelli che la rappresaglia fascista a Cevo avrebbe potuto innescare.*

*Rosi Romelli e Gino Boldini (lei giovane partigiana, lui capo della polizia della Brigata) hanno portato il loro saluto ed alcuni ricordi, ancora vivi, di quel giorno.*

*A chiusura degli interventi l'architetto Giorgio Azzoni ha presentato il progetto "Passi di Libertà" da lui curato insieme all'architetto Claudio Pasinetti con la finalità del ripristino ed della valorizzazione storicoambientale dei sentieri percorsi dai Partigiani durante la lotta di Liberazione, in questa zona del Parco dell'Adamello.*

*La chitarra e la voce di Alessandro Adami hanno caricato emotivamente i partecipanti con la proposta di canti vecchi e nuovi della Resistenza.*

G.G.

*Rosi Romelli e Gino Boldini al Plà Lonc settant'anni dopo*



## BOVEGNO: il 70° DELLA STRAGE FASCISTA TURBATO DA UN MANIFESTO DELIRANTE ANONIMO

Il giorno dell'Assunta a Bovegno si è celebrato in modo solenne e partecipato il 70° della strage con 15 vittime voluta e pianificata dai fascisti della Banda Sorlini a servizio dei nazisti: era intollerabile che in quell'estate del 1944 l'Alta Valle fosse di fatto libera e controllata dai partigiani con ultimo presidio tedesco a Gardone VT. Nonostante la pioggia il corteo si è snodato dal Municipio verso la Chiesa di Piano per la Messa con autorità, labari, bandiere e tanta gente. La vigilia però è stata turbata dalla diffusione di un manifesto delirante che ha indignato la cittadinanza: anonimo, a grandi lettere rigorosamente nere insinua e addossa di fatto la colpa dell'eccidio alla volontà dei "partigiani comunisti". La risposta si è avuta il giorno di Ferragosto con la straordinaria e massiccia partecipazione delle istituzioni col viceprefetto Salvatore Pasquariello, sindaci e presidente della Comunità Montana, onorevole Marina Berlinghieri, l'assessore Gianluigi



Fondra per il Comune di Brescia, vertici e labari delle Associazioni Fiamme Verdi, Anpi, Deportati e rappresentanti d'Arma. Durante la messa, con la lettura della Preghiera del Ribelle del presidente Anpi Giulio Ghidotti, il parroco don Alberto aveva iniziato l'omelia con parole di pietra: "La causa della violenza è l'uomo dimentico dell'amore di Dio per tutti e che usa la sua scienza contro gli altri per mangiare il mondo." Sferzante e lapidaria sul manifesto della sera prima la segretaria dell'Anpi locale Rita Gatta introducendo i discorsi ufficiali davanti alla lapide coi nomi dei quindici trucidati: "Chi anonimamente l'ha diffuso ricordi che ha potuto farlo solo perché c'è stata la Resistenza e la Costituzione, il suo frutto di libertà". Sulla stessa lughezza d'onda i saluti del sindaco Tullio Aramini, il discorso ufficiale di Pietro Ghetti (Fiamme Verdi) che ha ricordato il giuramento di rispetto di proprietà e persone e l'etica di responsabilità dei partigiani di fronte all'etica della supremazia della razza di fascisti e nazisti.

Ha concluso brevemente così il viceprefetto Pasquariello: -Rappresento qui il Governo ad onorare un paese medaglia di bronzo al merito civile per decreto del Presidente della Repubblica Ciampi con questa motivazione: "Centro strenuamente impegnato nella lotta di Liberazione subiva una feroce rappresaglia nazifascista che provocava la morte di quindici cittadini innocenti e l'incendio di numerose abitazioni. Nobile esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio."

La cerimonia si è conclusa con un momento di

rievocazione tratto da "E se morissi davanti a un fiore" degli attori Filippo Garlanda, Matteo Bertuetti, Pietro Mazzoldi. Per il 70° inoltre è stato ristampato dal Comune, con contributo Ersaf, Cassa Padana e E.s.co Brixia, il libro ricerca "Bovegno per la libertà" curato nel 60° dall'Istituto Comprensivo di Bovegno Caduti per la Libertà.

*Edmondo Bertussi*





## Dal Don al Mortirolo. Alpini nella Resistenza

La spedizione degli alpini italiani in Russia non è stata una sciagura originata da una strana congiunzione astrale o dalla cattiva sorte: è stata un'iniziativa scientemente intrapresa da un regime dittatoriale – il fascismo – che ha mandato reparti mal equipaggiati, armati in maniera inadeguata, impreparati sotto vari profili e composti da ufficiali e soldati poco consapevoli di cosa si sarebbe presentato loro di fronte; il tutto per soddisfare ragioni di Realpolitik nate dall'alleanza con la Germania hitleriana. Ma se si legge la storiografia ufficiale degli Alpini – a partire dal volume di Gianni Oliva del 2010<sup>1</sup> risalendo verso i capisaldi della storiografia del Corpo – sembra quasi che la storia degli Alpini finisca attorno a quella spedizione, che termini col 26 gennaio 1943 (disfatta di Nikolajevka), sparisca per qualche anno e riprenda sotto nuove forme negli anni Cinquanta, con la rifondazione delle divisioni alpine dell'Italia repubblicana. Sembra quasi che quel che c'è stato in mezzo – il 25 luglio e l'8 settembre 1943, i 17 mesi di guerra partigiana, il 25 aprile 1945 – sia stato il frutto di scelte autonome di singoli cittadini i quali, talvolta, appartenevano anche alle formazioni alpine: uomini che hanno dunque agito in forza di un diverso anelito, certamente nobile, ma distinto dall'appartenenza agli Alpini. Emblematica, in tal senso, la scheda di Gianni Oliva Gli alpini nella storia d'Italia (11° puntata), sul sito ufficiale ANA<sup>2</sup>:

*Dopo l'8 settembre 1943 [...] la storia degli alpini si fraziona in tante storie individuali, come quella di tutti gli altri Corpi dell'esercito: venti mesi di tribolazioni, di lotta, di resistenza, molti con i gruppi partigiani al nord, alcuni con i reparti alleati che risalivano la penisola, altri nei campi di prigionia russi o dietro il filo di ferro dei lager di internamento in Germania: venti mesi carichi di sofferenze e di speranze, che riscattavano gli anni bui della dittatura e preparavano l'Italia repubblicana. Di queste esperienze sono state lasciate numerose testimonianze, ma è impossibile distinguere [...] ciò che è patrimonio degli alpini in quanto Corpo dell'esercito, da ciò che è patrimonio collettivo della nazione.*

Sono parole rispettose, lusinghiere e vere, che ricordano come anche gli Alpini abbiano preso parte alla Resistenza. Ma allo stesso tempo sono parole che mettono una distanza tra ciò che, prima del 1943, è stato propriamente e inequivocabilmente alpino – e che appartiene in toto alla storia del Corpo – e quanto, invece, è successo dopo, derubricato a frutto di scelte individuali, che solo tangenzialmente riguardano il Corpo. Questa ricostruzione risponde certamente a un'esigenza di "pacificazione nazionale", da sempre perseguita dall'ANA – strategia nella quale rientra, purtroppo, anche la decisione di inglobare nell'associazione gli alpini repubblicani della divisione Monterosa, adottata nel 2001 sull'onda di un clima politico favorevole a una sorta di omologazione tra persecutori e perseguitati, in nome «della pace, della democrazia e della patria comune» – ma che mette in secondo piano lo straordinario, ricchissimo e – almeno per Brescia e per l'esperienza delle Fiamme Verdi – determinante apporto che le Penne Nere hanno dato alla Resistenza.

Non riconoscere questo apporto sarebbe ingiusto e antistorico: i fatti ci dicono che la maggior parte della struttura di comando del CVL proveniva dalle file dell'Esercito, e principalmente dai reparti alpini; ad essa si sono uniti gli storici militanti antifascisti, i giovani, i cittadini e le cittadine che ribellandosi al nazifascismo sono entrati nelle formazioni partigiane.

Il rapporto col mondo alpino è ancor più stretto per le Fiamme Verdi, che addirittura prendono il loro nome dalle mostrine della divisa alpina. Nel Regolamento delle Fiamme Verdi, all'articolo 1, si legge: «Le Fiamme Verdi continuano la gloriosa tradizione dei battaglioni alpini italiani, che non hanno conosciuto



sconfitta». Non si tratta, quindi, di una scelta della coscienza individuale, ma di una decisione maturata a partire dallo spirito di corpo proprio della militanza alpina.

Figure come Teresio Olivelli, Luigi Masini, Gastone Franchetti, Romolo Ragnoli, Ferdinando Sala e molte altre Fiamme Verdi provengono dalle file degli ufficiali alpini; molti di essi hanno maturato la scelta resistenziale sui fronti delle guerre di conquista del fascismo, combattute con la divisa degli Alpini: in Grecia, in Albania, in Russia. Su quei fronti, con migliaia di commilitoni, hanno assistito al disvelamento della cruda realtà in cui viveva l'Italia: l'inganno imperialista e tirannico del fascismo; il cinismo e la pochezza dei gerarchi posti a capo di spedizioni militari velleitarie e fallimentari; soprattutto, la sofferenza che la guerra continuava a infliggere alla popolazione. Per questo sono diventati patrioti, partigiani, ribelli: non perché originariamente antifascisti, ma in quanto Alpini. Dal Don al Mortirolo – luogo simbolo dell'alpinità che si fa Resistenza – passano quegli alpini (o quei parenti e amici degli alpini) che hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia della spedizione fascista in Russia, e hanno detto: «Ora basta!». Sono risaliti in montagna per onorare coloro il fascismo aveva mandato a morire per un ideale sbagliato e lesivo della dignità.

L'esperienza delle Fiamme Verdi, peraltro, non è stata un'eccezione della Storia resistenziale italiana: si ricordino gli alpini di Bassano che, in perfetta tenuta militare, inquadri e fieri, escono marciando dalla caserma, sfilano davanti ai nazisti e salgono sul monte Grappa per dar vita al primo nucleo di resistenza partigiana; o la cuneese Prima Compagnia Rivendicazione Caduti, uno dei primi nuclei partigiani che si impegnava nella lotta per onorare «ogni italiano morto in Russia»: esempi concreti di una riconosciuta coerenza tra l'essere alpini e il diventare partigiani.

Certamente, nessuno nega l'importanza – e l'impatto morale – dell'esperienza di Nikolajevka per gli Alpini. Nessuno vieta loro di ricordare quei morti, né di onorarli anche a rischio di trasformarne la tragica fine in una sorta di «vittoria morale», lavacro rigeneratore dell'orgoglio di Corpo. Ma va chiarito che Nikolajevka è il luogo in cui si è disvelato l'inganno del fascismo, dove si è consumata la frattura tra gli Alpini e Mussolini: e l'ANA non può e non deve abdicare al suo dovere di raccontare, spiegare, studiare la ritirata di Russia del gennaio 1943 con un respiro storico più ampio e meno retorico, da cui scaturisce il ruolo di quei reparti nella guerra di Liberazione. Non deve temere di spiegare ciò che è evidente, e cioè che gli italiani erano finiti a morire nelle steppe russe per stare a fianco degli alleati nazisti e che gli alpini e gli altri reparti del Regio Esercito erano stati spediti là da Mussolini a combattere una guerra di aggressione scatenata da Hitler.

Parlare di Resistenza in ambito associativo non significa, come grossolanamente è capitato di sentir dire a margine di qualche adunata, «fare politica»: significa riconoscere che gli Alpini sono stati le prime vittime del fascismo, che hanno sviluppato gli anticorpi per reagire alla malattia dell'anima rappresentata dal fascismo e che hanno partecipato convintamente alla Liberazione per sconfiggere definitivamente quell'inganno che aveva portato alla morte migliaia di uomini, alpini come loro.

La riconciliazione nazionale e l'a-politicità sono valori solo se non fanno torto alla Storia e alla Verità. Ecco perché credo convintamente che parlare della stagione partigiana degli Alpini sia non soltanto un servizio ad una corretta ricostruzione storica, ma un vero e proprio dovere morale, necessario ad onorare pienamente tutti i caduti alpini del XX secolo.

Roberto Tagliani, Associazione «Fiamme Verdi», Brescia

<sup>1</sup> Gianni Oliva, Storia degli alpini. Dal 1872 a oggi, Milano, Mondadori, 2010.

<sup>2</sup> <http://www.ana.it/page/gli-alpini-nella-storia-d-italia-11-puntata--2011-12-23>, consultato l'11 agosto 2014.

# Un girasole lo veglierà



*“Non trovando in nessuna edicola una descrizione reale della triste vicenda militare di decine di migliaia di soldati coinvolti nel tremendo accerchiamento nell’ansa del Don e nella Balca della Morte mi son deciso, scolaro con l’attestato di quinta elementare rilasciatomi trentacinque anni fa a descrivere nella crudezza della realtà quanto segue”.*



Inizia così “Un girasole lo veglierà”, dal sottotitolo “Le memorie di un geniere della 57<sup>a</sup> Compagnia Artieri aggregata alla divisione Torino”: si tratta, come esplicitamente dichiarato dall’autore, Giovanni Bontempi, originario di Marone sul lago d’Iseo, di una testimonianza autobiografica che, dal punto di vista letterario, si colloca a buon diritto nel filone della letteratura memorialistica sulla ritirata di Russia. Essa nasce come un sfogo scritto di un terribile malessere interno che tormentava Bontempi a partire dal suo ritorno dalla Russia: dare voce al massacro dei suoi commilitoni avvenuto nella “Balca della morte”. Per fare questo, egli si avvale di una capacità di scrittura imparata sui banchi di scuola, ma arricchita da continue letture in età adulta: una lingua scritta alla quale è ormai riconosciuta anche in ambiente accademico una sua propria dignità e che va sotto il nome di “Linguaggio dei semicolti” o “Italiano popolare”. I cosiddetti “errori” grammaticali e sintattici, volutamente lasciati in fase di trascrizione, non cancellano la forza incredibile di una narrazione storicamente precisa fino al dettaglio e carica di emozioni per chi legge.

La vastissima produzione di memorie sulla ritirata di Russia fornisce testimonianze preziose che non trovano spazio nelle relazioni ufficiali. Grazie a tali testimonianze veniamo a conoscenza dello stato d’animo delle truppe, delle loro condizioni di vita, dello svolgimento dei combattimenti colti da una prospettiva “interna”. Inoltre, in presenza della scarsità di documenti pervenuti a causa della rottura del fronte prima e agli archivi sovietici secretati, poi, la memorialistica si è in buona parte sostituita alla storiografia ufficiale nel darci l’idea relativa al periodo della guerra di Russia.

Anche il memoriale di Giovanni Bontempi ci dà questo tipo di informazioni, ma non si limita a descrivere la ritirata dal Don: egli prende in considerazione anche la fase precedente, a partire dalla

formazione del Corpo di Spedizione Italiano in Russia, il CSIR, raccontando poi del periodo nel quale l’ARMIR (Armata Italiana in Russia) inglobò la precedente formazione, fino alla rottura del fronte sul Don e alla terribile esperienza della Battaglia di Arbusow, ribattezzata “La Valle della Morte”. Questo episodio in effetti è stata poco ricordato dopo la fine della guerra, sia perché fu una esperienza veramente terribile e gli scampati furono pochi, sia perché politicamente poco vantaggioso per il regime fascista parlare del disastro subito, sia ancora per il silenzio generale calato su questo argomento nella fase della “guerra fredda”.

Il ricercatore Tomas Schlemmer nel suo “Invasori non vittime – La guerra Italiana in Russia”, spiega che episodi come questo, non analizzati da un punto di vista storiografico ma entrati direttamente nella leggenda, contribuiscono a creare un concetto di vittima distorto e a non fare più differenza tra chi attacca e chi viene attaccato, cosa che è in buona parte accaduta in Italia proprio con la Campagna di Russia, a seguito della sterminata produzione di romanzi e memorie fiorita dall’immediato dopoguerra in poi.

Il Bontempi aveva altresì partecipato da giovane recluta entusiasta – vuoi per l’età, vuoi per la propaganda – alla guerra di occupazione della Jugoslavia e così ce la racconta, per poi maturare dolorosamente in seno ad una Divisione, la “Torino”, che uscirà decimata dalla Campagna di Russia (dei 12.000 partiti al fronte ne tornarono circa 1200), un diverso orientamento. Sarà infatti l’esperienza in Russia a trasformare il giovane Bontempi, – cresciuto sotto i dettami di un regime che si professava imbattibile, che proponeva la guerra di invasione come giusta e necessaria, che millantava di essere alleato alla Germania con pari dignità, – in una persona costretta a ragionare con la propria testa in base a quanto vedeva coi propri occhi: la crudeltà nazista nei confronti dei

civili in Ucraina e la volontà di distruzione e di dominio spietati, la progressiva, totale dipendenza dell’Italia rispetto alla Germania, infine il mito dell’imbattibilità definitivamente crollato insieme al fronte.

Quello di Giovanni Bontempi è un caso esemplare di come l’esperienza della Campagna di Russia sia stata in effetti una delle incubatrici della Resistenza: in quella situazione nacquero in molti soldati i germi della ribellione a un regime e a una politica scellerati, orientamenti che presero definitivamente forma dopo l’otto settembre.

Bontempi infatti, riuscito a rientrare in Patria, viene mandato di stanza a Napoli. E’ qui che, saputo dell’armistizio, egli decide di non schierarsi con i tedeschi prima e con la Repubblica-fantoccio di Salò in seguito. Torna a casa e, uomo di profonda fede e formazione cattolica, si confida con il ministro di culto di Marone, mons. Morandini. Sarà lui a metterlo in contatto con il primo gruppo di Fiamme verdi di Marone e sarà sempre lui, vent’anni dopo, a consigliargli di scrivere tutto ciò che aveva vissuto, ossia quel libro che oggi noi possiamo leggere nella sua forma originale.

Un’ultima riflessione riguarda le notizie terribili che provengono dai luoghi del memoriale, quelli stessi luoghi dove ci si augurava che la guerra, la morte e la distruzione di intere città fossero incubi da ricordare nei romanzi: Kiev, Donetsk, Mariupol, martoriate oggi da un conflitto che sembra essere solo all’inizio. Ecco che, quello che sembrava essere solo un racconto, si trasforma in una riflessione necessaria da condividere con i nostri figli e con i nostri nipoti: passiamo tempo con le nuove generazioni, non lasciamole da sole e facciamoci carico degli insegnamenti e dell’eredità democratica che chi ci ha preceduto ci ha lasciato, conquistandola con “tanti sacrifici e tanto sangue versato”.

Giuseppe Cittadini

**CULTURA • STORIA • CULTURA • STORIA • CULTURA • STORIA • CULTURA**  
**IL POTERE POLITICO**

**Un convegno per studenti degli Istituti Superiori**

VENERDI' 7 MARZO 2014, 8.30 - 12.15, CINEMA NUOVO EDEN



Parlare di potere politico significa affrontare la situazione della nostra vita democratica oggi, il rapporto tra i cittadini e lo Stato, anche alla luce dei principi su cui si basa la Costituzione italiana. Nei mesi scorsi, a questo proposito, sono stati pubblicati alcuni importanti saggi di Aldo Schiavone, Carlo Galli, Nadia Urbinati, Stefano Rodotà che offrono un ampio ventaglio di considerazioni sulla crisi dei partiti, l'affermarsi di posizioni populistiche di antipolitica, sotto la pressione di grandi cambiamenti dovuti anche alla presenza diffusa del mondo digitale e dall'insofferenza per soluzioni ponderate e non veloci.

Qual è, dunque, lo stato di salute della democrazia? Si è parlato di democrazia "disagiata", "sfigurata", "a rischio". Ma la nostra è davvero una democrazia malata, ormai immersa nel caos politico dell'ingovernabilità?

Dal momento che domande di questo tipo sembrano coinvolgere particolarmente le giovani generazioni, la Commissione Scuola A.N.P.I. "Dolores Abbiati di Brescia ha ritenuto utile affrontarle con un convegno organizzato presso il cinema Eden di Brescia venerdì 7 marzo 2014. Vi hanno partecipato oltre 200 studentesse e studenti dell'ultimo anno degli



**A.N.P.I.**  
Commissione Scuola A.N.P.I.  
"Dolores Abbiati" - Brescia

Venerdì 7 marzo 2014  
8.30 - 12.15  
Cinema Nuovo Eden  
Via Nino Bixio 9 - BRESCIA

**IL POTERE POLITICO:  
CAPO CARISMATICO, SOVRANITA' DEL POPOLO,  
DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA**  
Convegno per studenti e insegnanti degli Istituti Superiori di secondo grado

**PROGRAMMA**  
Coordina: professor Marino Ruzzenenti

Ore 8.30 Accoglienza  
Ore 8.45 Saluti e presentazione del Convegno da parte del professor Romano Colombini, presidente della Commissione Scuola A.N.P.I. "Dolores Abbiati" di Brescia

Ore 9.00 LETTURE INTRODUTTIVE che documentano come veniva alimentato nelle scuole italiane il mito di Mussolini (a cura di Emilio Venturini e Bruno Zanelli)

Ore 9.45 RELAZIONE:  
"Uso del potere, tra carisma personale e consenso popolare. Parabola del mito di un capo (il "duce": Mussolini e il fascismo" (Mimmo Franzinelli)

Ore 10.00 - 10.10 Pausa

Ore 10.15 RELAZIONE:  
"Il popolo è sovrano (art.1 della Costituzione italiana). Rappresentanza politica o democrazia diretta?" (Antonio D'Andrea)

Ore 11.00 Introduce la discussione il professor Marino Ruzzenenti Dibattito

Ore 11.50 Conclusioni dei relatori

Informazioni sul Convegno: presso A.N.P.I. provinciale di Brescia oppure presso i referenti:  
Miriam Federici ..... tel. 320/536231  
Ermanno Redeghieri ..... tel. 340/009645  
e-mail: ..... CommissioneScuolaBrescia@anpi.it

Comune di Brescia  
Provincia di Brescia  
Ufficio Scolastico Provinciale

*L'assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e di fraternità di tutti gli Italiani"*  
(Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente)

Istituti Superiori di secondo grado. Titolo: "Il potere politico. Carisma personale, sovranità del popolo, democrazia rappresentativa".

Dopo alcune significative letture, da parte di Bruno Zanelli, di documenti della scuola fascizzata, pubblicate nel libro di Emilio Venturini; "Educare il fascista", la prima relazione è stata tenuta dallo storico Mimmo Franzinelli, che ha trattato il tema: "Uso del potere tra carisma e consenso popolare. Parabola del mito di un capo: Mussolini e il fascismo". Con lucidità e con la competenza che gli deriva dalle sue ricerche, in particolare dai recenti studi: "Il prigioniero di Salò. Mussolini e la tragedia italiana 1943 - 1945" e "il duce e le donne", Franzinelli ha offerto una sintesi esauriente nella sua brevità, di ciò che rappresentò la presa del potere da parte di Mussolini, che identificava lo Stato con il partito fascista e, in definitiva, con la sua stessa persona. La sua fu una dittatura totalitaria e carismatica, che aveva ottenuto, con la violenza e la forza della propaganda un enorme consenso popolare. Eppure nel privato e soprattutto nel periodo della Repubblica Sociale Italiana, dietro la maschera dell'uomo forte e potente, si rivelano le sue debolezze e le falsità ingannevoli che hanno portato alla rovina sia l'Italia, sia lui stesso.

Ha parlato, in seguito, il professore Antonio D'Andrea, ordinario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia. Il suo discorso, come sempre appassionato, puntuale ed efficace, ha affrontato, con l'occhio rivolto all'attualità, l'argomento: "Il popolo è sovrano (art. 1 della Costituzione italiana). Rappresentanza politica o democrazia diretta?". Da esperto costituzionalista, ma anche da buon conoscitore delle molte suggestioni offerte ai giovani dall'uso della rete, da facebook e da twitter, D'Andrea ha voluto ricordare in che cosa consiste l'orizzonte politico della nostra Legge fondamentale, ancora validissima guida per la nostra convivenza civile. Non ha mancato, inoltre, di presentare con motivazioni convincenti la sua chiara opzione a favore della democrazia rappresentativa. Il convegno si è concluso con interessanti domande e considerazioni, da parte dei partecipanti, stimolate con abilità dal professor Marino Ruzzenenti, alle quali i relatori hanno risposto puntualmente.

Romano Colombini

**LIBRI • LIBRI • LIBRI**

## Fascismo: fare memoria. Ma come?

Fare memoria presso le giovani generazioni sul fascismo continua ad essere uno dei grandi obiettivi della nostra Associazione. Il "come" diventa decisivo allo scopo di individuare modalità davvero efficaci rispetto agli obiettivi prefissati.

La scuola continua ad essere uno dei luoghi privilegiati per questo percorso, anche se le modalità di realizzazione e le proposte praticate sono diverse, per cui varrebbe la pena di innescare una riflessione. Mi limito ad elencare alcune delle modalità più diffuse.

Anzitutto la più usuale, che consiste nel trattare il fascismo e la resistenza come un qualsiasi argomento del programma di storia. Una modalità certo poco efficace ad indurre riflessioni importanti e soprattutto con scarso coinvolgimento dei giovani destinatari.

Un altro modo consiste nel costruire eventi

specifici con la presenza di alcuni reduci in grado di parlare della propria importante esperienza. Qui il rischio è che molti ragazzi tendano a considerare l'argomento come un fatto solo del passato e che riguarda chi l'ha vissuto in prima persona. Ma cosa c'entrano loro e la loro personale esperienza? Anche uscite ed escursioni per vedere luoghi importanti: dai musei della resistenza ai luoghi dove si è realizzata sono altrettante esperienze significative. Anche la visione di film che parlano dell'argomento è un modo interessante, anche se da valutare attentamente: quali film? quale modalità di visione e soprattutto di riflessione?

C'è un'ulteriore possibilità che sto praticando da oltre una decina d'anni. Consiste nel proporre ai ragazzi libri che trattano l'argomento attraverso laboratori di lettura ad alta voce. Qui una delle differenze importanti consiste nella

scelta dei libri da proporre. Questi i criteri che utilizzo: i libri in genere sono di recente o recentissima pubblicazione, hanno come protagonisti dei coetanei dei lettori/uditori, sono opere di narrativa e soprattutto importanti per il contenuto e la capacità di suscitare interesse ed emozioni: insomma l'attività si propone di coinvolgere i ragazzi e le ragazze, di farli, in qualche misura identificare con i protagonisti. Ci sarebbe poi il bisogno di riflettere sulle modalità di realizzazione delle iniziative, altro aspetto decisivo. Per ora mi limito a proporre alcuni libri che penso significativi pur nei limiti dell'offerta che oggi esiste. Accanto a moltissimi libri storici, di testimonianze personali, di racconti di esperienze riguardo all'argomento, esiste nella produzione libraria un numero davvero esiguo di libri di narrativa di pregio. Mi limito a proporre alcuni tra i più significativi.

### **ANCORA UN GIORNO di Roberto DENTI, ed. MONDADORI (coll. Storie d'Italia), 2001**

*L'autore ha vissuto la Resistenza in prima persona ed è stata una delle figure più significative nel panorama italiano degli scrittori e dei librai proponendo esperienze significative a un pubblico sterminato di bambini, ragazzi, giovani-adulti. Questo suo libro parla del fascismo, un'esperienza vissuta nella periferia milanese. Ma non grandi azioni o fatti particolarmente eclatanti. Si parla di fame, di mercato nero, di mancanza di lavoro, di spie del regime, esperienze dove la povertà la fa da padrona. Dal racconto emerge soprattutto la quotidianità del regime che sta per cadere, vista, con gli occhi di quattro ragazzini dodicenni. Un gruppetto protagonista di gesta un po' picaresche e un po' di supporto all'attività clandestina/cospiratrice di un gruppo di anziani antifascisti in alcune azioni "di retroguardia" della resistenza: nascondere dei clandestini, tenere i contatti con i partigiani, organizzare un po' di mercato nero, scoprire chi nel caseggiato fa la spia. Sullo sfondo il rapporto (d'amore?) tra il protagonista e Anna, la coetanea senza paura, intelligente e sensibile. E poi quel finale amaro, all'indomani della vittoria sul fascismo vissuto con la dignità composta che i poveri sanno mantenere anche di fronte alle tragedie, con una frase che invita a riflettere: (siamo liberi) ma "Liberi da cosa? Dai tedeschi e dai fascisti, forse, ma non da una vita di povertà che ci trascina da sempre".*

### **L'ISOLA DI RAB di Frediano SESSI, ed. MONDADORI (coll. Storie d'Italia), 2001**

*Il protagonista è un ragazzo adolescente, coetaneo dei lettori a cui il libro si rivolge, che in avvio si manifesta come convinto fascista: figlio di un gerarca, le sue riflessioni delineano la "cultura" del regime. Questo suo orientamento entra in crisi quando deve raggiungere il padre, direttore della costruzione di una specie di lager sull'isola di Rab (ex Jugoslavia). Il viaggio vissuto su un camion militare, assistendo alle violenze inaudite che i "bravi" italiani compiono contro le popolazioni di diversi villaggi, innescherà nel ragazzo una riflessione critica che alla fine lo porterà a rifiutare il fascismo. Sull'isola conoscerà una coetanea con la quale intesserà una toccante relazione affettiva. Il fulcro della narrazione diventa la vita nel campo di concentramento, il rastrellamento da parte degli italiani delle popolazioni contadine per deportarle in Italia. Anche la giovane ragazza verrà internata. A questo punto nel romanzo si apre una sorta parentesi che presenta un aspetto del fascismo - ripreso anche nell'appendice storica del libro - poco conosciuto ma che aiuta a svelare ai giovani lettori la natura del regime mussoliniano e a sfatare il mito della diversità sostanziale, spesso sbandierata, rispetto al nazismo. Che questo aspetto aiuti anche a capire la tragedia delle foibe diventa un ulteriore merito di questo piccolo, ma essenziale libro. Poi, quel finale imprevedibile, importante e che aiuta ulteriormente a riflettere.*

### **BERNARDO E L'ANGELO NERO di Fabrizio SILEI, ed. SALANI, 2010**

*È la storia del dodicenne Bernardo, figlio del podestà fascista di un comune toscano. Lui adora suo padre ed ha introiettato tutta l'ideologia che il regime gli ha inculcato. Solo che non si sente all'altezza, non è coraggiosissimo, non ha una grande resistenza fisica. Poi qualcuno irrompe nella sua vita: un soldato americano ferito, intrappolato nel paracadute. Bernardo pensa sia la sua occasione d'oro. Lo porterà in salvo, lo curerà di nascosto anche a rischio di mentire ai genitori, continuando a ripetersi che quello è un suo prigioniero e quando sarà guarito lo consegnerà a suo padre che non potrà che essere fiero di lui. Inizia così una doppia vita. Andrà molte volte dall'americano, anche se non sempre capisce quello che dice. Gli porterà dei medicinali e del cibo. E quando l'americano starà sempre più male e gli chiederà "antibiotic", Bernardo si farà in quattro per aiutarlo. Ma poi le cose precipitano. Gli alleati irrompono, tedeschi e fascisti sono in fuga e commettono le ultime atrocità. Addirittura il padre di Bernardo rischia di essere fucilato. Ma Gabriel, l'americano salvato da Bernardo e diventato suo amico, sarà davvero uno specie di ancora di salvezza. Un libro davvero interessante e utile per parlare del fascismo in modo pertinente.*

### **RIBELLI IN FUGA di Tommaso PERCIVALE, ed. EINAUDI Ragazzi, 2013**

*I protagonisti di questo romanzo-epopea sono un gruppo di ragazzi e ragazze per lo più adolescenti, scout in un gruppo di un piccolo paese dell'Appennino: Pruneto. Per loro l'avventura nello scoutismo vale come addestramento alla pratica di valori quali la solidarietà, l'autonomia, la sincerità nelle relazioni interpersonali, il contatto con la natura. Ben presto però entrano in un rapporto conflittuale con un insieme di valori "altri" e per lo più antitetici a quelli a cui sono abituati: i valori del fascismo, costretti ad iscriversi alla organizzazione giovanile dei Balilla e delle Giovani Italiane. Alcuni accettano, anzi diventano attivisti del nuovo regime. Altri si ribellano e decidono di vivere da soli realizzando un'esperienza diversa, difficile e creativa, un vero modello alternativo. Di grande interesse questa parte del romanzo: i ragazzi e le ragazze discutono del nuovo regime, analizzano i valori che propone, scelgono come comportarsi. Una vera e propria riflessione critica sul fascismo. Così alcuni di loro diventano una sorta di partigiani, si stabiliscono in montagna praticando la vita e i "valori" che li avevano formati. Ma il regime non può accettare i ribelli, li perseguita e alla fine... un epilogo davvero paradigmatico. Un romanzo affascinante e utile che parla del passato proponendo valori validi anche oggi, a partire dalla volontà di non rinunciare a ciò in cui si crede.*

Alessio Domenighini



## CONFERENZA ORGANIZZATIVA PROVINCIALE A.N.P.I.



*Sabato 10 maggio 2014, presso il Salone Buozzi della Camera del lavoro si è tenuta la Conferenza Organizzativa Provinciale ANPI in preparazione della XIV Conferenza Associativa Regionale.*

*All'appuntamento hanno partecipato una ottantina di delegati eletti nelle assemblee delle sezioni bresciane in rappresentanza di circa quattromila iscritti, per mettere a fuoco le problematiche della nostra associazione e per eleggere i delegati bresciani alla Conferenza regionale.*

*È stato l'occasione per fare il punto sulla nostra presenza politica, culturale ed operativa, una realtà viva e radicata nel bresciano, in una fase molto delicata della vita del Paese, al fine di rafforzare tra la cittadinanza - a 70 anni dalla Liberazione e nel nome della Costituzione - la coscienza storica, democratica e antifascista.*

*La Conferenza presieduta e chiusa da Tullio Montagna, Presidente dell'ANPI Lombardia, dopo la relazione introduttiva del Presidente provinciale, ha visto intervenire numerosi delegati con analisi, riflessioni e proposte utili a riorientare al meglio la nostra iniziativa come si evince da quelli di seguito riportati.*

### **Alcuni passaggi dell'intervento di Vasco Agosti.**

Dalla precedente assemblea plenaria, in occasione del Congresso provinciale di febbraio 2011, l'ANPI di Brescia è cresciuta in presenza ed autorevolezza per la capacità di rapportarsi alle vicende della città e della provincia ponendosi come punto di riferimento per più vaste alleanze.

Basti ricordare le iniziative contro la ricollocazione della statua "all'Era fascista" che ha riportato un successo, non scontato, nell'opinione pubblica e nelle urne; il sostegno ad aggregazioni di cittadini nel segno dell'antifascismo a S.Vigilio di Concesio; la costruzione in Valtrompia di un ampio schieramento, con il coinvolgimento delle più importanti Amministrazioni comunali e della Comunità Montana, sfociata nella manifestazione "per una valle libera dal fascismo e dal razzismo" del 12 aprile scorso.

Iniziative a cui il sito [www.anpibrescia.it](http://www.anpibrescia.it) ha puntualmente dato voce allargando il coinvolgimento.

Se su questo versante abbiamo fatto significativi passi avanti, siamo rimasti molto più indietro per quanto riguarda l'adeguamento organizzativo dell'associazione.

Dall'ultimo Congresso provinciale era uscito l'orientamento a tessere le

fila dell'organizzazione attraverso i coordinamenti di zona che in alcuni casi si sono consolidati, pur restando qualche sezione ai margini, in altri sono rimasti in situazioni fluide, in altri ancora i tentativi di costruire strutture di coordinamento, per quanto decollati, in breve tempo sono implosi.

Tali esiti derivano dal modo di rapportarsi soggettivo dei gruppi dirigenti delle sezioni, derivano cioè da un modo di concepire l'associazione o come una comunità che inizia e si conclude nello specifico locale o, all'opposto, ma ci sono sfumature intermedie, a presidio locale di una comunità più ampia con struttura provinciale e dimensione nazionale.

La seconda ipotesi non implica non avere la doverosa attenzione per la propria realtà locale, ma la vede inscritta in un contesto più complessivo di cui ci si riconosce parte. A monte di ciò sta la questione del rapporto molto divaricato tra iscritti e attivisti, per cui l'attività delle nostre strutture è delegata ad un numero di soggetti molto limitato su cui pesa tutta la fatica del fare. Anche le nuove adesioni si connotano pressoché esclusivamente sul piano ideale, con rarissime disponibilità operative.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà dal Congresso del 2011 sono state formate nuove sezioni a Montichiari, Verolanuova, Desenzano e Lonato, dopo che nel biennio precedente erano state costituite a Montirone, Borgosatollo, Cazzago S. Martino, Ponteviso e Ospitaletto.

# CONFERENZA ORGANIZZATIVA PROVINCIALE A.N.P.I.

Si è costituita altresì la sezione cittadina dei giovani di Nuova Resistenza (N.R.) che gradualmente ha acquisito un ruolo autorevole per le iniziative promosse e per la costante e visibile presenza in quelle più generali e che tuttavia, in termini di adesioni attive, negli istituti medi fatica ad uscire dalle mura del liceo Calini, avendo di contro una presenza confortante nella sinistra universitaria.

Ma abbiamo registrato anche insuccessi dove la costituzione della nuova sezione non ha retto lo spazio di un biennio.

Stante la centralità della città sia sul versante politico complessivo sia sul supporto organizzativo, abbiamo riprovato a far incontrare i presidenti ed i comitati direttivi delle sezioni cittadine. Anche in città si riscontra il dato più generale per cui a fronte di oltre 670 iscritti suddivisi in nove sezioni storiche che vanno dai 20 ai 213 iscritti più la sezione di N.R., gli attivisti, salvo in quest'ultima, rappresentano numeri piccoli.

A fronte anche al rarefarsi delle presenze alle riunioni del Consiglio provinciale occorre aprire una fase di reciproco ascolto tra sezioni, coordinamenti di zona, consiglieri e direzione provinciale per elaborare un assetto organizzativo condiviso e partecipato che individui l'articolazione dei ruoli e delle responsabilità.

Ad esempio se l'opzione dei coordinamenti di zona con relativi responsabili continuerà ad essere la bussola del nostro impianto organizzativo, necessiterà adeguare la composizione dell'organismo intermedio di direzione.

Così come necessiterà, accelerare l'accesso ai ruoli di direzione nelle sezioni ma anche negli organismi sovraordinati, delle generazioni intermedie e dei più giovani.

## **Alcuni passaggi dell'intervento di Pierino Massetti.**

Si dice che l'ANPI è la casa di tutti gli antifascisti e che cittadini, istituzioni e forze politiche nell'aderire si assumono il compito culturale e politico di difendere i valori e gli ideali lasciati in eredità dai Partigiani e dai padri Costituenti.

Tuttavia nelle nostre realtà esiste sì un rispetto storico ma che è poco incisivo nell'azione quotidiana delle sezioni, un atteggiamento simile a quello degli ex combattenti, con una storia ed un passato importante sì da ricordare, ma solo negli eventi commemorativi ufficiali, per poi attendere l'anno successivo per la solita celebrazione.

Allora tutte le nostre sezioni devono costruire un rapporto profondo di collaborazione con il mondo associativo, e con le forze democratiche per impegnarle a far vivere e diffondere i valori e gli ideali della Resistenza e dell'antifascismo, in modo continuativo.

È necessario ricostruire i comitati antifascisti, nati in quasi tutti i nostri paesi subito dopo la strage fascista di Piazza Loggia, ma che dopo alcuni anni si sono sciolti senza lasciare traccia per continuare ad avere

un ruolo decisivo contro le destre eversive, sempre più presenti in Italia e nel bresciano.

Nel 70° della fine della guerra occorre premere sui comuni affinché commemorino i caduti nella lotta per la libertà, perché sappiamo già che non in tutti i comuni del bresciano questo verrà fatto. Inoltre dobbiamo instaurare rapporti più stretti con le associazioni partigiane non aderenti all'ANPI, rafforzare i rapporti con le associazioni d'arma ribadendo loro che anche noi siamo una associazione d'arma anche se non lo vogliamo mai ricordare.

Occorre partire dalla considerazione e dal ruolo avuto dalle forze armate nella lotta di liberazione e nella Resistenza. Come non dimenticare la scelta compiuta con grande sacrificio a Cefalonia, l'8 settembre 1943 dove circa 5000 soldati ed i loro comandanti vennero barbaramente trucidati dai nazisti per non essersi piegati al loro volere.

Il mio problema oggi è soprattutto quello di capire il ruolo che possono avere e giocare sul territorio le nostre sezioni, capire se il tesseramento le ricorrenze, le commemorazioni sono iniziative che possono bastare per la vita e l'esistenza delle nostre sezioni.

Certo abbiamo dato spazio ai giovani e costruito N.R., ma è ancora poco perché sono pochissimi i circoli giovanili in provincia, dobbiamo fare di più e chiedere di più anche ai nostri giovani. Dobbiamo inoltre capire cosa ne pensano le nostre sezioni su manifestazioni come quella di Lumezzane del 12 aprile contro le provocazioni fasciste, quale seguito e quale coinvolgimento abbiamo avuto.

Io ho un sogno: avere nelle zone un 'ANPI organizzata tra sezioni, con un comitato formato dai presidenti, che elabori e lavori su iniziative di carattere zonale, collaborando in modo da unire il più possibile le nostre forze.

Non possiamo come associazione trascurare il tema dei luoghi di aggregazione perché molti posti di ritrovo sono diventati anche luoghi di illegalità e di mafia. Questi sono spazi che dobbiamo riprenderci, iniziando a confrontarci con l'ARCI Provinciale.

Oggi si parla e si discute di antifascismo oltre che nei pochi circoli di N.R. solo nei centri sociali e in quelli della rete Antifascista. Dobbiamo confrontare in modo serio con queste realtà, anche se non condividiamo sempre il loro modo di agire e di porsi sui problemi. Siamo certo molto lontani sul concetto di collaborazione con le istituzioni, ma sono ancora gli unici soggetti, oltre a noi, a parlare e fare iniziative contro le provocazioni fasciste, e non dobbiamo certo sentirci avversari.

Dobbiamo allora spingere perché abbiamo degli spazi dove le sezioni si possano aggregare e creare anche sezioni intercomunali. La festa provinciale ci insegna. La festa è stata possibile perché frutto di una collaborazione di zona fatta inizialmente da alcune sezioni, diventando poi un'esperienza positiva di collaborazione su una più ampia scala provinciale. Quando esiste la volontà di unirsi e di lavorare assieme su temi ed obiettivi chiari e precisi i risultati ci sono.

**EVENTI • RICORRENZE • EVENTI • RICORRENZE • EVENTI • RICORRENZE**

## Gardone VT: nuova sede Anpi



Dopo la riuscita manifestazione antifascista a Lumezzane con la presenza ufficiale della Comunità Montana con labaro e presidente Bruno Bettinsoli insieme ai sindaci e gonfalonieri dei Comuni e decine di bandiere di associazioni della valle, altra bella giornata per l'Anpi a Gardone VT: alla Pieve (ex medie di Inzino) la sezione

ha inaugurato la nuova sede in bel locale dato in comodato dal Comune la sua nuova sede. La sezione coi suoi 240 iscritti, in crescita (oltre 20 in un anno) guidata da Tino Camplani è la più numerosa della Provincia. Hanno tagliato il nastro tricolore insieme tre figure storiche dell'Anpi e della Resistenza valtrumplina: Francesco Pellacini presidente onorario provinciale dopo la scomparsa di Lino Pedroni, e i partigiani di Gardone Popi Sabatti straordinario sindacalista e Lino Belleri: appena ventenne combatteva in Sonclino 69 anni fa il 19 aprile, forse l'ultimo superstite, con la 122a Brigata Garibaldi: vi era arrivato a 18 anni, mandato in montagna dal Cecco Bertussi dopo esser scappato, risalendo a piedi mezza Italia, alla ultima leva della RSI spedito a Terni in aiuto ai tedeschi. La sede è dedicata al Massimo *Mahem* Pintossi poeta, un democratico nelle fibre più profonde che credeva al dialogo, si batteva (ha ricordato commosso Sabatti) tutti i giorni per ritrovare l'unità antifascista del Cln e della Resistenza, tragicamente scomparso poco tempo fa: col suo impegno che galvanizzava tutti ha portato al raddoppio la Sezione con tanti giovani come Erica Brignoli, che ha dato il via alla cerimonia. Ha tolto il tricolore alla targa ricordo sulla porta della sede la sorella Raffella. Alla fine Federico Crippa il giovanissimo fisarmonicista suo pupillo coi Malghesetti gli ha dedicato *Bella Ciao* cantata in coro.

*Edmondo Bertussi*

## LUMEZZANE:

### commemorata al Campo di Gallo la battaglia del Sonclino

*Freddo vento e pioggia non hanno fermato un centinaio di partecipanti che hanno voluto onorare il 69° della battaglia il 19 aprile del 1945 sul Sonclino tra la 122ª Brigata Garibaldi e 400 nazifascisti con 18 partigiani caduti o trucidati. Tra i presenti spiccava il sindaco di Lumezzane Silverio Vivenzi. Prima hanno reso onore con il presidente dell'Anpi di Lumezzane Gianpietro Patelli e di Marcheno Bruno Doloni, in località Buco, al cippo col nome dei caduti dove è stata deposta la corona d'alloro e il mazzo di fiori dei rispettivi Comuni. Poi è seguita la S.Messa celebrata da don Giuseppe della Parrocchia di Pieve alla chiesetta di Campo di Gallo, luogo del massacro di sei partigiani.*

*Ha tenuto l'orazione ufficiale Franco Ceretti: ha ricordato prima il significato della battaglia del Sonclino rivolgendo un appello ai giovani a proseguire l'impegno per fare memoria e conoscenza della Resistenza; poi la scomparsa recente di Lino Pedroni combattente a 18 anni in Sonclino e di Massimo Pintossi il poeta impegnato nella realtà civile, dirigente Anpi di Gardone VT, musicista, al quale il giovanissimo allievo Federico Crippa ha dedicato con la sua fisarmonica "Bella Ciao" cantata in coro.*



*Edmondo Bertussi*

**EVENTI • RICORRENZE • EVENTI • RICORRENZE • EVENTI • RICORRENZE**

**Valtrompia e Valsabbia  
insieme  
a ricordare il partigiano**

**AMERIGO BAGOZZI**

Valtrompia e Valsabbia, Fiamme Verdi e Anpi si sono ritrovate insieme alla malga di Paio Alto del Comune di Lavenone, lungo il sentiero Giacomo Perlasca, dedicato alla brigata Fiamme Verdi operante sul crinale tra le due valli, per ricordare la Resistenza, commemorare nel 70° i tanti resistenti vittime del terribile 1944 coi fascisti e tedeschi decisi a riprendere il controllo di un'alta valle di fatto libera, via di fuga sicura verso la Svizzera di ebrei e di chi rifiutava la dittatura. A Paio Alto il 26 agosto fu ucciso la Fiamma Verde Amerigo Bagozzi di Soprazzocco. Di buon mattino un bel gruppo si è ritrovato alla Capanna Tita Secchi, luogo sacro della Resistenza accolti sia all'arrivo e poi al termine della giornata da Italo Dalaidi di S. Colombano, il custode ultraottantenne, staffetta partigiana Fiamme Verdi a 12 anni. Da lì attraverso la Portola è stato pellegrinaggio con brevi pause nelle quali Fabio Crippa leggeva passi del libro di Erminio Arduino "La brigata Perlasca". Alla cascina li ha accolti, con Graziella Pedretti, Ermes Baldassari che lassù alleva capre e fa squisite formagelle. Il sindaco di Barghe Gian Battista Guerra per le Fiamme Verdi ha commemorato Amerigo Bagozzi: dall'impegno e sacrificio dei partigiani, è stata possibile la rinascita del nostro Paese con istituzioni democratiche. Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Ceretti per l'Anpi. La fisarmonica del giovanissimo Federico Crippa e la chitarra di Stefano Gustinelli hanno accompagnato i canti partigiani.

Edmondo Bertussi



**Marcheno, Gardone, Lumezzane:  
il ricordo di FRANCO MORETTI  
partigiano a 17 anni ucciso dai fascisti**

Il 1944 fu un anno terribile per la Resistenza in Valle Trompia: il 27 gennaio alla caserma Ottaviani di Brescia, le torture e la fucilazione del gardonese Francesco Cinelli, uomo di punta della organizzazione armata; il 15 agosto la strage fascista di Bovegno; il 18 settembre la tragica scomparsa del marchenese Cecco Bertussi, ispiratore e paziente figura di raccordo dei gruppi garibaldini in alta Valle. In mezzo, il 2 settembre, il sacrificio di Franco Moretti, da pochi giorni partigiano a 17 anni "Caro babbo. Perdonami se ti lascio così inavvertitamente, però potrai comprendermi sono giovane e giovane sarai stato anche tu e così tu potrai capire che sono animato da spirito patriottico e fra pochi giorni sarò anch'io garibaldino". Così comincia la sua lettera lasciata al padre Dante a fine agosto prima di salire, all'insaputa dei famigliari, al Roccolo Tre piani tra Cimmo e Cesovo, dove era attestato il gruppo che poi darà vita alla 122ª Brigata Garibaldi. Una decisione maturata all'interno della Beretta Armi dove era operaio. Quel giorno si trattava di andare alla cascina Calchere del Cecco Bertussi sopra Aleno, dove erano pronte vettovaglie. Era stato incaricato un altro: si offerse volontario e il suo entusiasmo piegò le perplessità del commissario Leonardo Speciale. Partì con la staffetta "Moretto" Sabatti. Furono intercettati da militi fascisti vicino a Cesovo: Moretto si gettò giù nel bosco e si salvò. Franco lanciò una bomba a mano e fu massacrato. Portano il suo nome liceo di Gardone VT e l'istituto superiore di Lumezzane. Nel 70° del suo sacrificio, sul luogo della sua uccisione, è stata ideata su adatto supporto in legno, una targa che ne ricorda immagine e vicenda. L'iniziativa era stata presentata a Marcheno dai responsabili Anpi in particolare Franco Ceretti e Bruno Doloni, dal sindaco Diego Bertussi con quello di Gardone VT Pierangelo Lancelotti, di Lumezzane Matteo Zani, il vice presidente della Comunità Montana Clara Ricci e Stefano Retali dirigente scolastico dell'istituto Franco Moretti. La targa è stata inaugurata il 2 settembre al Ronco di Cesovo con la presenza delle autorità civili dei comuni promotori, delle associazioni partigiane e intervento del presidente dell'Anpi provinciale Giulio Ghidotti. Il 20 settembre c'è stato il "pellegrinaggio" degli studenti del Liceo e Istituto Moretti e della media Francesco Bertussi di Marcheno accompagnati dai loro insegnanti. L'evento, causa il maltempo, si è svolto nell'auditorium di Marcheno con letture drammatizzate a cura del Teatro e degli studenti.

Edmondo Bertussi



## Ricordando Massimo Pintossi cantore della sua terra



Mahém, Massimo Pintossi, 53 anni, se n'è andato a fine gennaio, divelto da una disgrazia troppo grande. Una tragedia immensa per la amata moglie Fabrizia, la piccola Emma, nove anni festeggiati il 13 gennaio: quando era nata era impazzito di gioia inviando annuncio e foto a centinaia di amici. Un dolore lancinante per questi, un lutto profondo per la comunità gardonese e l'intera valle: tutti conoscevano Mahém, il suo "cantore" delle gioie della vita semplici ed autentiche:

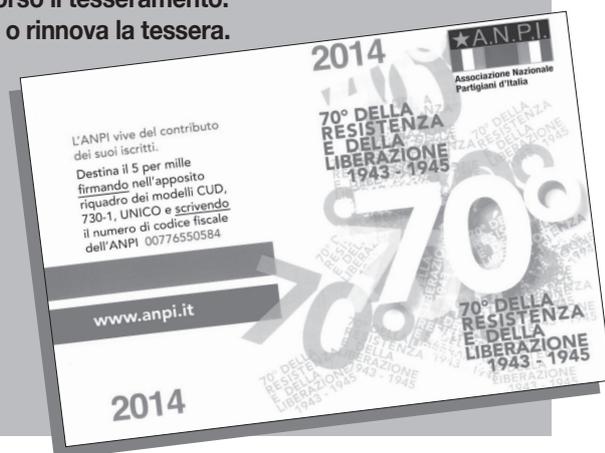
l'amore, le amicizie, la montagna, la musica e canti in compagnia. Insieme la "memoria" trepida da trasmettere per convinto dovere dei "Ribelli per amore", della Resistenza sulle sue montagne fatta da contadini e operai tra i quali si sentiva vivo e felice.

Così cantava per Mari staffetta partigiana: "Mari apri gli occhi e allunga le tue mani, abbraccia i tuoi figli che vogliono la libertà". Naturale per lui l'impegno a livello locale (deciso per il monumento ai Resistenti nel Parco Mella di Gardone VT) e provinciale nell'Anpi. Colpiva però la rocciosa delicatezza per i vecchi partigiani di cui non dimenticava mai, facendo tam-tam via internet, ricorrenze e feste: l'ultima per gli 89 del Lino Belleri, partigiano a 18 anni. A chiusura delle celebrazioni civili e partigiane lui, "voce" dei Malghesetti, intonava "Bella ciao". Dopo la famiglia, il dovere civile trainante per tanti giovani, il suo impegno nella Cooperativa Ecotecnica, la poesia che riscopriva e celebrava volti e tradizioni era la sua passione. Diventava poi rappresentazione con gli amici del Teatro, o canzone per il suo gruppo. "Puntalmana" dedicata alla cima verso il Golem inizia così: "Quel sentiero che ti porta dentro il cielo, le ginocchia che ti bussano sul petto...". Lo sta percorrendo per sempre. Ed intanto qui gli amici non lo dimenticano: l'Anpi di Gardone VT gli ha dedicato la nuova sede; l'amico poeta Jo Dallerà il calendario dedicato al "Fiume" riedizione di quello fatto dieci anni fa col Mahem con versi alternati in italiano e dialetto dei due amici, ora aperto con tre poesie del Jo a lui dedicate. Senza dimenticare il libro "Nel viaggio dall'anima all'inchiostro" struggente dono realizzato di nascosto dai suoi con le sue poesie, in poche copie, sorpresa e regalo intimo per il suo compleanno vicino: invece era ai piedi della sua bara mentre una processione di amici gli porgeva l'ultimo saluto.

Edmondo Bertussi

### Iscriverti all'ANPI

L'ANPI è aperta a tutti, chiunque può iscriversi.  
È in corso il tesseramento:  
chiedi o rinnova la tessera.



### Il 5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

1. Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997.

2. Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

**Quadrimestrale n. 57 ottobre 2014**

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

**Direttore Responsabile:** Edmondo Bertussi

**Redazione:** Giulio Ghidotti, Bruna Franceschini, Bruna Zanelli, Franco Pellacini

**Pubblicazione registrata presso:** il Trib. di BS - Autorizzazione n. 23 del 26 giugno 1987

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** ANPI - Via del Campo Fiera, 6 25126 Brescia - Tel. 030.40502

**Grafica:** FZ Graphic & Design